

Digitales Brandenburg

hosted by **Universitätsbibliothek Potsdam**

**Dialogo Dell'Honore Di M. Giovanni Battista Possevini
Mantovano, Nel Qvale Si Tratta A Pieno del Duello, della
Nobiltà, & di tutti i gradi, ne' quali consiste l'Honore, ...**

Possevini, Giovanni Battista

Vinegia, 1565

Libro terzo

urn:nbn:de:kobv:517-vlib-5506

LIBRO TERZO
DEL DIALOGO
DELL'HONORE,

DI M. GIOVANNI BATTISTA
POSSEVINO MANTOVANO.



IBERTO DI CORREGGIO.
Mentre noi, Posseuin mio,
questi passati giorni habbiamo
atteso a' Soldati, ci siamo quasi
scordati di noi stessi, & della
nostra professione; nella qua-
le posson nascer molti dubbi
sopra le cose dell'honore, & tra gli altri questo. Egli
è uno ò Dottore, ò Scolare, ò qualunque altro faccia
profession di lettere, ilquale uiene ingiuriato da uno
Soldato, ò da altro buono, che faccia profession d'ar-
me: uogliam noi dire, che per rihauer l'honor suo, il
letterato sia obligato di disfidare a Duello colui, che
l'ha ingiuriato? dall'una parte mi pare, che egli sia obli-
gato, conciosia cosa, che i letterati ancora debbano es-
ser forti, & la natura faccia gli huomini atti ad esser
forti, perche si difendano, & ributtino l'ingiurie: ne
è cosa conueneuole che un letterato si lasci ingiuriare.

Se il lettera-
to è obliga-
to a sfidare a
Duello col-
lui, che l'ha
ingiuriato.

Dall'altra mi si dimostra il contrario, perciocche diuersi sono i mestieri, & gli uffici del letterato, & del Soldato; & quello, che è honore all'uno, spesse uolte è uergogna all'altro. onde non par cosa ragionevole, che i letterati, iquali a gran pena han ueduto, ò toccato mai arme, siano tenuti a combattere con coloro, che di continuo l'esercitano, & l'hanno in mano: & si come non è uergogna ad un Soldato il non saper lettere; così parimente non debbe esser uergogna ad un letterato il non saper il mestier delle arme.

Appresso io uorrei sapere, se un letterato, essendo ingiuriato da uno altro letterato, sia obligato di chiamarlo a Duello; o pur ui sia alcuno altro modo fuor del Duello, col qual egli possa ributtar l'ingiuria riceuuta, & racquistare l'honor suo, e'l simile dico de' religiosi.

GIOVANNI BATTISTA POSSEVINI.

I letterati quando fossero ingiuriati da' Soldati, non sono tenuti a disfidargli, per esser l'armi, & le lettere differenti professioni: & non chiamando essi l'inguriatore a Duello; non perciò perdono l'honore, perciocche i letterati non fan professione di quelle cose: onde possono aspettar l'honore, che si conuiene a' soldati: & perche la priuation presuppone l'habito, adunque non possono esser priuati di quell'honore, che essi non hanno hauuto mai.

Se i letterati
debbono esser
forti.

GI. Non debbono i letterati esser forti? POS. Si debbono. GI. Hor se debbono esser forti, perche non debbono dunque disfidare, chi fa loro ingiuria? POS. La fortezza è di diuerse maniere. Forte propriamente

propriamente

priamente
morte
tare,
ra, ne
forte
porta
nelle
& nel
rati,
comba
rire le
no esse
le lett
parten
ro il m
cuna
foster
non m
bono
sfidan
letter
che s
quan
quan
urebb
role
rare
puo
Arij
cono

priamente è colui, che non si lascia spauentare dalla morte honesta, ne d'altre cose, che la possono apportare, & che auuengono subitamente. onde nella guerra, nella infermità, & nelle fortune del mare l'huomo forte non si sbigottisce. Et colui è forte, ilqual sopporta, & teme, & insieme si confida, & ha ardire nelle cose, che si conuiene, & per lo fine conueniente, & nel modo, & nel tempo, che si dee. Così i letterati, se non hanno quella fortezza, che si richiede a combattere, hanno almeno quella, che insegna a soffrire le auuersità. Dico adunque, che i letterati possono essere ingiuriati in due maniere: in una maniera nelle lettere, in una altra nelle altre cose, che loro non appartengono: come se fosse loro detto, che non sapessero il mestier delle arme, di che non seguirebbe loro alcuna uergogna, non facendo essi tal professione. ma se fossero ingiuriati nelle lettere, & fosse lor detto, che non ne sapessero; allora non si difendendo, perderebbono l'honore, & sarebbero tenuti a racquistarlo disfidando gli auuersari al paragone, & al Duello delle lettere, per mostrar loro, che non sono ignoranti, ma che sono tanto letterati, quanto essi: & questo dico, quando ciò gli fosse detto da uno altro letterato, che quando gli fosse detto da un soldato ignorante, non douerebbono dargli altra risposta, che questa, che le parole, ò il giudicio di tal soldato in questo non è da curare, percioche non s'intendendo egli di lettere, non puo ancora sapere, chi sia letterato, & chi no: dice Aristotele, che ciascuno giudica bene le cose, che egli conosce. Quando poi in altre cose sono ingiuriati,

Forte chi si dee chiamare.

I letterati possono essere ingiuriati in due maniere.

non perdon l'honore essi, ma coloro, che gli ingiuria-
no; ne, quanto appartiene al Duello, possono, ò deb-
bono fare alcun risentimento, ma è ben loro conceduto
di ricorrere a' magistrati, & alle leggi: ilche possono
fare senza alcun biasimo, anco essendo nobili: benchè i
nobili, che fanno professione d'arme, non possano per
l'ingiurie riceuute ricorrere a i magistrati: percioche
l'ingiuriatore ha uoluto far proua del suo ualore con
quello del nobile. onde il nobile dee rispondergli col
ualor proprio, & non con le leggi.

GI. Hor, che noi parliamo dell'honor de i lette-
rati, mi ritornano a memoria due dubbi: per l'un de'
quali par che si mostri, che i letterati non solo non hab-
biano quello honore, che si conuiene a' soldati, ma an-
cora che non habbiano alcuna maniera d'honore: percio
che Aristotele, doue risponde all'opinion di coloro, che
metteuano la felicità nell'honore, tra l'altre ragioni, con
lequali esso gli conuince, dice, che la felicità dee essere
quel bene, ilquale è il piu eccellente di tutti gli altri, &
ilquale si desidera per se stesso, & non per alcuna altra
cosa: altramente ne seguirebbe che quella altra cosa, per
laquale egli si ricercasse, fosse piu eccellente di lui: &
oltre a ciò che meglio se le conuenisse, il nome della fe-
licità: & appresso mostra, l'honore non hauer quelle
conditioni, che si richieggono alla felicità: percio che
gli huomini, dice egli, desiderano l'honore, a fine d'es-
ser riputati huomini da bene. & pero cercano d'essere
honorati da i prudenti, & da quelli, a cui son noti,
& per conto di uirtù. Onde chiara cosa è, che se-
condo l'opinion di questi tali, la uirtù è molto piu ec-
cellente,

La uirtù è
molto piu
eccellente,
che l'hono-
re.

cellente, che non è l'honore. Se adunque è uero, che noi seguitiamo l'honore per essere stimati buoni, i letterati, e i dotti non saranno degni d'honore. percioche la uirtù è di due maniere, l'una intellettiua, l'altra morale. La uirtù intellettiua si diuide in scienza, sapienza, intelletto, arte, & prudenza. La morale ha molte parti: come giustitia, fortexza, liberalità, temperanza, & altre. Hora quanto alle uirtù intellettive, noi non ci chiamiamo ne buoni, ne rei, ma si bene quanto alle morali. adunque se Aristotele dice, che noi seguitiamo l'honore per parer buoni; & altroue, dice che solo l'huomo da bene è degno d'honore; i dotti, & quelli, che hanno le uirtù intellettive, non saranno degni d'honore. Et tuttauia Aristotele afferma il contrario, doue dice, che la scienza è tra le cose eccellenti, & degne d'honore, & doue dice, niuna facultà esser piu degna d'honore, che la Metafisica, per esser ella diuina oltre ad ogni altra facultà; & doue dice, l'intelletto, la scienza, & la sapienza esser tra le cose, che di lor natura son degne d'honore in supremo grado. Onde coloro, che seguiranno le scienze, seguiranno l'honore, & seguirannolo per parer dotti, & non per parer buoni. Et così Aristotele non hauerà detto bene, dicendo, che gli huomini seguono l'honore per parer buoni; & che solo gli huomini da bene son degni d'honore. Appresso uoi haucte già dimostrato assai bene, che le uirtù morali non poteuano esser senza la prudenza, laquale è uirtù intellettiua: percioche esse si definiscono per la diritta ragione, laquale non è altro, che la prudenza. adunque saremmo

La uirtù è di due maniere.

LIBRO III
 di Aristotele
 di etica
 di etica

LIBRO III
 di Aristotele
 di etica
 di etica

degni d'honore ancora per le uirtù intellettiue.

Dalle medesime parole nasce l'altro dubbio: che se solo l'huomo da bene fosse degno d'honore, essendo noi chiamati huomini da bene per le uirtù morali; doue per le intellettiue siamo chiamati scientiati, saui, prudenti, & intendenti: & non hauendo Iddio le uirtù morali, & per consequente non si potendo chiamar buono, non sarà degno d'honore. Che Iddio non habbia le uirtù morali, il mostra Aristotele, quãdo dice, & quali operationi debbiam noi attribuire a gl'Iddij? saran forse giusti? ò il sarebbe cosa ridicula, che essi attendessero a far contratti, a rendere depositi, ò ad altra simil cosa. Saranno per auentura forti, perche sostengano cosa da temere, & si pongano in pericolo per amor dell'honesto? Saranno forse liberali? & a chi daranno? senza che è cosa fuor di ragione, che essi habbiano denari; ò alcuna altra cosa tale. Saranno temperanti? & come? tal lode non è ella fuor di proposito, non hauendo gli Iddij appetiti peruersi, ne cattiuue cupidità, lequali sia bisogno di raffrenar con la temperanza. Così discorrendo per tutte l'altre uirtù morali, tutte le cose, che appartengono all'operationi, paiono cose picciole, & uili, & non degne, ne conuenienti a gli Iddij. Non hauendo adunque Iddio le uirtù morali, non si potrà chiamar buono; & non essendo buono, non sarà degno d'honore; perche, come dice Aristotele, solo il buono è degno d'honore: ma egli ha detto in un'altro luogo il contrario, cioè che Dio è sommamente degno d'honore. pare adunque, che Aristotele contradica a se stesso, raccogliendosi dalle sue parole, hora, che Dio è degno d'honore.

Se Iddio secondo Aristotele ha le uirtù morali.

d'honore
grand
fosse
non è
d'Iddio
si loda
& de
cosa,
u'ho
dendo
gu ta
nell'o
nore
le ui
G
laqua
alla q
possi
strig
nion
sa so
in qu
pre
la iu
quell
bene
& i
no c
gn

d'honore, & hora, che nò. Ne perciò seguirebbe grande sconuenevolezza se si dicesse, che Dio non fosse degno d'honore, ma di cosa molto maggior, che non è l'honore, non togliendo uia il dir così l'eccellenza d'Iddio piu di quello, che si faccia il dire, che Dio non si loda: percioche egli è molto maggior di tutte le lodi, & degno di maggior cosa. qual sia poi questa maggior cosa, io non so: basta che questi sono i miei dubbj, che u'ho detto essermi tornati a memoria. Pos. Rispon-

L'honor co-
me seguita
le uirtu mo-
rali.

dendo insieme all'uno, & all'altro dico, che l'honor seguita le uirtu morali, intendendo dell'honore, che è nell'operationi humane, & non di ciascuna maniera d'honore: percioche è una spetie d'honore, laqual seguita le uirtu intellettiue, come in Dio.

GI. Come starà adunque la difinition dell'honore, laquale è, che l'honore è segno d'opinion benefattiua, alla quale si aggiugne, secondo la uirtu? Pos. Noi possiamo restringere, & allargare quella difinitione: restringerla in questa guisa, che l'honore è segno d'opinion benefattiua secondo la uirtu morale: & in tal guisa solo gli huomini da bene sono degni d'honore, & in quel luogo, doue Aristotele definisce, l'honore esser premio di uirtu, possiamo intenderlo così: che egli par- la iui dell'operationi humane. possiamo poi allargar quella definition dicendo, che l'honore è segno d'opinion benefattiua secondo la uirtu, ò morale, ò intellettiua: & in questo modo & Dio, & gli huomini dotti saranno contenti sotto questa definitione, & saranno degni d'honore.

GI. Adunque i cattiu ancora saranno degni d'ho-

Dialogo dell'Honore.

R

Molti huomini dotti, tristi.

L'huomo dotto senza i buoni costumi non è degno d'honore.

Le uirtù morali sono il fondamento di tutto l'honore.

Le uirtù morali sono il fondamento di tutto l'honore.

nore: perche sono molti huomini dotti, che son tristi: & pur Aristotele dice, che gli huomini cattiuu non son degni d'honore. Pos. Ancora che l'honore possa conuenire ad uno huomo dotto; nondimeno egli è necessario, che quello huomo dotto sia di buoni costumi: imperoche noi siamo degni d'honore per due cagioni, principalmente per le uirtù morali, secondariamente per l'intellettive: ma gli huomini dotti, che hanno le uirtù intellettive, non possono esser degni d'honore, se non hanno ancora le uirtù morali. & così è uero, che solo l'huomo da bene è degno d'honore: perche sempre, quando si fa honore ad alcuno, se gli fa in quanto egli è buono: & quantunque si faccia honore a' dotti per la lor dottrina; nondimeno non si puo far loro honore dirittamente, se appresso alla dottrina non hanno ancor la bontà. Onde se egli è uno, che sia solamente huomo da bene, & non dotto, & uno altro, che sia dotto, & non buono; quel primo solo sarà degno d'honore: doue il secondo non solamente non sarà degno d'honore, ma meriterà molto maggior pena, che non farebbe uno huomo tristo non dotto: è ben uero, che se uno è dotto, & buono insieme, egli è piu degno d'honore d'uno altro, ilqual sia solamente buono. Di ciò adunque, che le uirtù morali sono il fondamento di tutto l'honore; & benche le uirtù intellettive sieno piu eccellenti dell'attive, & morali (percioche le morali, come dice Aristotele, sono ordinate, & si riferiscono alle speculatiue) nondimeno le uirtù speculatiue non possono esser degne d'honore, se non sono accompagnate dalle uirtù morali. Così adunque ui concludo, che

che quelli, che hanno le uirtù morali senza le intellettive, sono degni d'honore: ma quelli, che hanno le intellettive senza le morali, non ne son punto degni.

GI. Dice pure Aristotele in molti luoghi, che le scienze son degne d'honore. P o s. Egli è uero quel, che dice Aristotele, ma non per tanto elle non possono esser degne d'honore, senza il fondamento dell'honore, ilquale è la uirtù morale: percioche per darui uno esemplo, quantunque l'anima intellettiua sia piu perfetta della sensitua, & della uegetatiua nell'huomo, & quantunque gli animali, che hanno l'anima intellettiua, sieno piu eccellenti di quelli, che non l'hanno, nondimeno l'anima intellettiua, non puo essere senza la uegetatiua, & la sensitua. La uirtù morale adunque è sempre necessaria a fine, che l'huomo sia degno dell'honore, quando ella ui puo cadere: dico quando ella ui puo cadere, hauendo risguardo a Dio, nel quale non cade la uirtù morale, & con tutto ciò egli è degno d'honore infinito, per la uirtù contemplatiua, secondo laquale egli di sua elettectione fa beneficio a gli huomini perche, come dicemmo l'altr'hieri, l'honor risguarda propriamente la beneficentia: onde se Dio è honorato, è honorato, perche egli ci fa beneficio secondo la uirtù contemplatiua, nel modo, che dicemmo. Dico adunque che la uirtù intellettiua, & l'attiua si possono separare; ch'in un certo modo l'attiua puo star senza l'intellettiua, & l'intellettiua senza l'attiua: nondimeno l'attiua per se sola è degna d'honore, l'intellettiua no.

GI. Contra di questo, che uoi hora affermate, mi pare che Aristotele dica, che la felicità speculatiua non

Perche Dio
è honorato.

Se la felicità
speculatiua
può esser sen-
za l'attiuu.

induc. ouis.

Si ponno ha-
uer le scien-
ze specula-
tiue senza la
felicità spe-
culatiua.

possa esser senza l'attiuu: & essendo la felicità speculatiua l'operatione secondo la uirtù speculatiua; & l'attiuu parimente secondo la uirtù attiuu, adunque la uirtù intellettiua non potrà separarsi dall'attiuu. dice adunque Aristotele, che niuno chiamarebbe felice colui, che non hauesse alcuna parte di fortezza, ne di temperanza, ne di giustitia, ne di prudenza: ma temesse le mosche istesse, lequali gli uolasser d'intorno, ne s'astenesse mai di satiare alcun suo estremo appetito di mangiare, ò di bere, & per un denario uccidesse i suoi amici piu cari, & che fosse similmente d'intelletto tanto sciocco, & inetto, che simigliasse un fanciullo, ouero un pazzo. Pos. Altro è dire, che uno habbia le scienze speculatiue, & altro è dire, che egli habbia la felicità speculatiua: percioche può bene essere, che alcuno habbia le scienze speculatiue, & non habbia la felicità speculatiua; richiedendosi alla uera felicità speculatiua, oltre le scienze, molte altre cose, come le uirtù attiuu: doue l'intemperanza quantunque corrompa il giudicio in alcune cose, come in quelle, che sono principio d'operare; nondimeno non lo corrompe in tutte, come in quella, che il triangolo habbia tre angoli eguali a due angoli retti, & molte altre, che appartengono alle scienze: ancora che se uorremo considerare il tutto attentamente, sia per parerci molto difficile, & poco meno che impossibile, che uno, ilquale sia molto stemperato, ò che peccchi enormemente in altro uitio, habbia le scienze speculatiue: imperoche lasciando il testimonio delle sacre lettere, che in una anima maluagia non entra sapienza, se Aristotele dice, che i serui, &

gli

gli artefici debbono hauer tanto di uirtù, quanto lor basti a fare, che non cessino per intemperanza, ne di seruire publicamente, ne priuatamente, perche l'artigiano è seruo publico; quanto piu potrà uietar l'intemperanza, che alcuno non istudi, & per conseguente non sappia? Onde ragioneuolmente si puo dire, che niuno puo esser dotto, se non è buono almeno in parte, & se non ha alcuna spetie di uirtu, laquale almeno sia tanta, che non lasci, che la temperanza lo disuij dallo studio, quantunque egli non possieda perfettamente tutte le uirtù: ilche però saria molto meglio, & piu degno d'honore. Le uirtù adunque si separano tra loro in un certo modo, che le speculatiue possono essere senza l'attive, & morali perfette: ma pur la felicità speculatiua non puo essere senza l'attina. Et per tanto gli huomini dotti, che son tristi; non hanno la felicità: percioche la felicità consiste nel diletto, ilqual procede dalle operationi uirtuose. Voi uedete adunque, che l'auctorità d'Aristotele non contradice a quello, che habbiamo detto, & tanto meno, quanto perauentura Aristotele non dice, che all'huomo felice di felicità speculatiua si richiegga qualche parte di fortezza, & di temperanza, & dell'altre uirtù morali: ma dice, che a fare che alcuno sia assolutamente felice, bisogna che egli habbia & le uirtù morali, & intellettive: ilche si mostra da quello, che egli dice nell'ultimo, che niuno chiamaria felice colui, che fosse tanto sciocco, & goffo d'intelletto, quanto è un fanciullo, od un pazzo: lequali parole farebbono superflue, se Aristotele parlasse in quel luogo solo della felicità speculatiua. Con-

L'artigiano è seruo publico.

gli huomini
creano le
scienze per
essere stima-
ti dotti, e
buoni.

chiudo adunque, che gli huomini, quantunque cerchi-
no l'honor delle scienze per essere stimati dotti, nondi-
meno le cercano ancora per essere stimati buoni: per-
cioche non son degni d'honore per la dottrina sola, sen-
za il fondamento principale dell'honore, ilquale è la
bontà. & quantunque le uirtù intellettive sieno piu ec-
cellenti, che le attive; nondimeno non si puo meritare
alcuno honore senza qualche parte di uirtù attiva. &
quando Aristotele disse, che il solo buono era degno
d'honore, disse il uero, riguardando a quelli, ne' quali
non puo cadere la uirtù morale, per cui gli huomini,
come habbiamo detto, son chiamati buoni. Ma Iddio,
non potendo cadere in lui la uirtù morale, è honorato
per la uirtù intellettiva, con laquale egli fa infiniti be-
neficij a gli huomini.

Hora torniamo, onde ci siamo partiti, quando di-
ceuamo, che un letterato quando sia ingiuriato da un
soldato, non lo dee chiamare a Duello; perche esso non
perde per tale ingiuria l'honor suo, ma si ben colui,
che gli fa ingiuria: essendo cosa in tutto dishonorata,
& uituperosa l'offendere i deboli, & non esercitati nel-
l'arme, si come sono i letterati, i fanciulli, i uecchi, e
i religiosi. Il medesimo dico di chi fa ingiuria a fe-
mine, quantunque maluagie, & dishoneste. laqual co-
sa Aristotele stesso ne mostra, quando ricerca la cagio-
ne, perche sia cosa piu iniqua amazzare una femina,
che uno huomo, parendo che piu tosto douesse essere il
contrario, poi che l'huomo naturalmente è piu eccellen-
te della donna. Risponde Aristotele questo auuenire,
perche la femina è piu debile, onde puo meno fare in-
giuria,

Perche è co-
sa piu in qua-
a amazzare
una femina,
che ual'huo-
mo.

giuria
ua del
& no
ne da
dalle
te, ch
chi,
l'arm
nore
offesi
i qua
G
chio
riato
oblig
ragio
soffe
chio
te m
oblig
tura
dal
per
tere
essen
nore
gli
do
giu
to

giuria, ò difendersi: & per questo, il uoler far proua-
ua del suo ualore contra persona, laqual sia piu debile,
& non esercitata nell'arme, non è cosa da huomo sauiio,
ne da bene, anzi piu tosto da sciocco, & da maluagio.
dalle quali parole d'Aristotele si raccoglie parimen-
te, che l'offendere i debili, per essere ò fanciulli, ò uec-
chi, ò letterati, ò religiosi, ò altri non esercitati nel-
l'arme, è cosa da huomo tristo: & chi'l fa, perde l'ho-
nore: onde ne segue, che i detti debili, quando sono
offesi, non sono tenuti a disfidare a Duello coloro, da
i quali sono stati ingiuriati.

GI. Hor poniamo, che sia un Soldato gia uec-
chio, & per la uecchiezza debile, ilquale uenga ingiu-
riato da un Soldato giouane, & gagliardo; sarà costui
obligato a disfidare il giouane per questa ingiuria? una
ragione mi mostra di si: perche egli è Soldato, ne dee
sofferir l'ingiurie: una altra di no; perche egli è uec-
chio, & debile: & andando a combattere, ua alla mor-
te manifesta. che douerà fare adunque, non essendo
obligato a combattere? puossi trouare alcun rimedio na-
turale a questo? Pos. Il Soldato uecchio ingiuriato
dal giouane, non è obligato a disfidarlo, ne per questo
perde l'honore. Ma il giouane ben lo perde per commet-
tere cosa tanto uituperosa, per laquale ancora potrebbe
esser ricusato da uno altro. Onde Entello con suo ho-
nore haurebbe potuto negare ad Aceste quello, che esso
gli chiedeuà, & ricusar di combatter con Darete, essen-
do egli uecchio, & Darete giouane: & Euandro con
giusta cagione si scusa dell'ingiurie, che gli haueua fat-
to Mezentio, per essere egli uecchio: onde Euandro

se un uec-
chio soldato
è debile in-
giuriato da
un giouane
e gagliardo,
sarà tenuto
a isfidarlo.

non perdeua l'honor suo per quelle ingiurie, ma Mezentio piu tosto facendoglielo: percioche bisogna offender quelli, da' quali allo'ncontro poi possiamo essere offesi. La onde Vergilio introduce bene Turno ragionare con Drance, ilquale haueua detto mal d'esso Turno, essendo egli presente, & haueua dato consiglio al Re Latino, che non douesse dare la figliuola per moglie a Turno, onde Turno uenisse a succedergli nel Regno: introduce, dico, Turno dir cotali parole a Drance, che diceua di temere d'essere ammazzato da lui per le parole dette.

Parole di
Turno dette
a Drance.

„ Mai di mia man (pon giuso ogni sospetto)

„ Non perderai tal'alma; stia pur teco,

„ Et si dimostri entro a cotesto petto.

Turno adunque non si uolle imbrattar le mani del sangue d'un debile, & ilquale era

„ Buon'Orator, ma ne le guerre pigro.

Et percio dice, tal'alma, quasi dicesse uile; & cotesto petto, cioe timido.

Coloro adunque, liquali offendono non solamente i fanciulli, le donne, i uecchi, i letterati, & i religiosi, ma etiamdio i soldati uecchi, & in una parola tutti i piu deboli, perdono, cioe facendo, l'honore: & coloro medesimamente, liquali offendono gli huomini ualorosi, & gagliardi con soperchieria, & ualore d'altrui: perche in tal caso quello huomo, che uiene offeso, quantunque gagliardo sia, e molto piu debole, & inferiore alle forze di molti insieme uniti; & in quel tempo, come dice ancora Homero, non puo offendere. & per questo meritan biasimo le leggi de i Longobardi, li lequa

In che meri-
tano biasi-
mo le leggi
de' Longo-
bardi.

lequali danno i campioni, che combattano per le donne ingiuriate; perciocche, quando ancora le donne perdesero l'honore per l'ingiurie lor fatte, non perciò il potrebbono racquistare per mezzo di Campione: che se l'honor s'acquista col ualor proprio, egli si dee parimente racquistar col ualor proprio, quando s'è perduto.

G. I. Et se fosse un letterato, che insieme fosse ualoroso, & gagliardo, ilqual uenisse ingiuriato da un Soldato, è egli tenuto a disfidare il soldato, hauendo le forze atte al combattere? P. O. S. Il letterato per se quantunque forte, non è tenuto di disfidare il soldato; perciocche per se egli non è stimato atto a combattere, doue noi sempre dobbiamo dar le regole secondo quello, che per se è, & non secondo quello, che è per accidente. & tanto meno poi che il letterato non puo rimanere spogliato dell'honore suo per qualunque ingiuria gli sia fatta fuor della sua facultà.

G. I. Et se il letterato disfidasse il soldato, che ne seguirebbe? P. O. S. Ne seguirebbe biasimo al letterato: perciocche egli si farebbe conoscere per huomo furioso, & indegno della sua professione; & piu tosto perderebbe dell'honore, che ne guadagnasse punto: conciosia cosa che noi non siamo tenuti d'hauer tutti gli honori, liquali appartengono a tutte l'operationi, & professioni, ma a due maniere solamente d'honore all'honor de' costumi, & della uita uirtuosa, & all'honor della nostra professione. Onde certi scolari, iquali tutto di hanno le mani all'armi per uoler cōbattere, sono da biasimare: & doue credono farsi honorati in professione diuersa dalla loro, perdono l'honore nella propria.

Se un letterato atto a combattere dee disfidare il soldato.

Quello, che seguirebbe al letterato, se disfidasse il soldato.

Se i letterati
deono sop-
portar le in-
giurie.

GI. Adunque i letterati doueranno sopportar le ingiurie? P O S. Si doueranno . perche, come ho gia detto Aristotele afferma , che il giusto elegge piu tosto di sofferrir l'ingiuria , che di farla .

GI. Et il medesimo Aristotele dice, che noi non debiamo sofferrir l'ingiurie: perche questa è cosa da huomo timido, & da poco . P O S. Questo detto s'intende di coloro, che fan profession d'armi: & questo insegna Aristotele , quando dice , che Xenofane diceua , non esser pari la disfida d'uno huomo da bene contra uno scelerato : ma essere a punto , come se uno huomo gagliardo disfidasse un debole a darsi un colpo per uno .

Quando de-
ue il lettera-
to forte eser-
citare le for-
ze sue.

GI. Et , quando deuerà un letterato , ilqual sia forte , esercitare , & adoperar le sue forze? P O S. In difender la patria , il padre , la madre , i parenti , gli amici , & la uita propria : ma non perciò possono disfidare a combattere coloro , da cui sono ingiuriati , anzi facendolo errano : non ispingendoli a ciò alcuna necessità ne d'honore, ilquale non han perduto per tal ingiuria , ne d'altro . Posson ben ricorrere a' magistrati, liquali sono instituiti per raffrenare insieme con gli altri uitij l'insolenza di que' tali , ne il ricorrere a' magistrati è cosa uituperosa a' letterati , come è a gli huomini nobili , liquali fanno profession d'armi .

GI. Et se auerrà che non ci sia uia alcuna di pruouar l'ingiuria per testimoni : onde il letterato non possa ricorrere a' magistrati , che cosa douerà fare il letterato? P O S. Egli deue parimente con paziente animo sofferrir quella ingiuria , come cosa , laqual niente gli toglie dell'honor suo .

GI. Il soldato adunque hauerà fatta l'ingiuria, & non ne sentirà pena alcuna? P o s. Egli sentirà la maggior pena, che l'huomo possa sentire: & questa sarà il perder l'honore, laqual pena, quanto sia graue, il mostran coloro, che ueramente sono huomini, liquali amano meglio perder la uita, che l'honore.

GI. Et se fusse un debole, ilqual facesse ingiuria ad un gagliardo, che cosa douerebbe fare il gagliardo? questo caso suole spesso interuenire: percioche ueggiamo alcuni huomini debolissimi, & di cosi poco giudicio, che molte uolte ardiscono con parole, & con fatti ingiuriare i piu gagliardi, & sono tanto superbi, che quantunque non habbiano forze rispondenti a ciò, tuttauia dicono sempre di uoler combattere. Se un debole adunque non puo combattere con un gagliardo, che cosa douerà fare il gagliardo ingiuriato? P o s. Se egli è chiaro, & manifesto, che l'ingiuriato auanzi di tanto le forze dell'ingiuriante, che niun dubbio sia, che debba rimanergli superiore nello steccato, alhora egli non è obligato di disfidarlo, perche disfidandolo sarebbe beffato: onde dee patir quella ingiuria nella guisa, che l'hauerebbe patita da una femina, ò da un fanciullo, & perdonare all'imprudenza, & profontion di quel debole, & pigliarsene gioco, & beffarlo.

Et per questo coloro, che sono alle uolte ingiuriati dalle ree femine, mal fanno, quando per farne uendetta uanno a romper loro le finestre: percioche contra un debole, niuna cosa si puo fare honoratamente per un gagliardo, senon difendersi: & questo si costuma ancora tra caualieri honorati, appresso de' quali il

Quello, che
dee fare un
gagliardo of-
feso da un
debole.

Castigo, che
si dà al debo-
le, ilquale in-
giuria il piu
gagliardo.

castigo, che si dà all'huo no debole, ilquale ingiuria il piu gagliardo, è l'esser beffato, & il perder l'honore da sciocco, come egli è: percioche il dar di calci nello sprone procede da poco senno.

Se è lecito
ad un solda-
to giouane
ammazzare
un uecchio.

GI. Voi hauete detto, che un Soldato uecchio non è obligato a disfidare un giouane, dal quale egli uenga ingiuriato: perche egli non perde per questo l'honore, ma si il perde bene il Soldato giouane, che gli fa l'ingiuria. Adunque non sarà lecito ancora ad un Soldato giouane ammazzare un uecchio. Ma questo è contra Vergilio; ilqual fa, che Pirro Soldato giouane, & gagliardissimo, & figliuolo d'Achille, uccide Priamo già uecchio; ilquale, come che hauesse lanciato una ha-
sta contra Pirro per far uendetta del figliuolo uccisogli dauanti a gli occhi; nondimeno per la debolezza non l'hauena potuto ferire: come discriue Vergilio.

Pirro appref-
so Virgilio.

- „ Dapoi che uide l'ultima ruina
„ De la città già trionfante, hor presa
„ Priamo, e scossi de i superbi tetti
„ I forti limitari, & l'alte porte;
„ Et già dentro a le parte piu rimote
„ De la casa Regal col ferro acuto,
„ Et col foco crudel, il Greco altiero,
„ Ouunque uolge il piè, farsi la strada,
„ Cuopre il uecchio gli homeri tremanti,
„ Pel sangue freddo da la lunga etade,
„ De l'arme disusate, & dal sinistro
„ Fianco sospende il non gioueuol ferro;
„ Et là, doue i nimici son piu folti,
„ Oltra si mette a ritrouar la morte.

Nel

,, Nel mezo del Regal'alto Palagio
 ,, Staua scoperto al cielo un grande altare ;
 ,, Cui uicin sopra staua un uecchio lauro ,
 ,, Ch'i Dei penati ricopria con l'ombra.
 ,, Quiui Hecuba , & le figlie in un drapello
 ,, Ristrette insieme a guisa di colombe ,
 ,, Che fuggan ratto dall'oscuro cielo ,
 ,, Stauan in darno con le debil braccia
 ,, Auuinte al collo de li Dei Penati .
 ,, Com'ella uide d'armi giouanili
 ,, Priamo carco , & qual crudel pensiero
 ,, Infelice marito hor ti sospinge
 ,, A prender l'armi ; dice, hor doue corri ?
 ,, Il presente bisogno altro soccorso
 ,, Altra difesa , che la tua richiede ,
 ,, Cui poco fora ancor uiuendo Hettorre .
 ,, Deh ritirati quà , che quest'altare
 ,, Saluerà tutti , ò morrem tutti insieme ;
 ,, Cio detto il uecchio , nel suo luogo accolse ,
 ,, Et lo ripose nel sacrato seggio .
 ,, Ma ecco uscito de la man di Pirro
 ,, Vn de' figli de Priamo Polite
 ,, Per mezo l'arme , per mezo i nemici .
 ,, Ferito corre per le lunghe loggie ,
 ,, Et discorrendo uà per l'ampie sale .
 ,, Pirro con la nemica punta il segue
 ,, Acceso d'ira , & già gli arriua adosso ,
 ,, E con la lancia il fiere . al fine giunto
 ,, Auante l'uno , & l'altro suo parente ,
 ,, Miseramente a terra cade , & l'alma

270 DIAL. DELL'HONORE

,, Da molto sangue accompagnata sparse .
 ,, Priamo all'hor , bench'a la morte in mezo
 ,, Ei si uedesse , non perciò ritenne
 ,, La lingua , od alcun freno a l'ira pose .
 ,, Abi scelerato , grida , s'alcun Dio
 ,, Pietoso è in Cielo , che si pigli cura
 ,, Di cose tali , ei te ne paghi , & renda ,
 ,, Qual si conuiene , & guiderdone , & merito
 ,, Ad opra si sfacciata , & si nefanda ,
 ,, Ch'auante a gli occhi il mio caro figliuolo
 ,, Vcciso m'hai , & la paterna faccia
 ,, Del suo sangue macchiata . non già tale
 ,, Fu uer me suo nimico il forte Achille ,
 ,, Di cui ti chiami falsamente figlio ;
 ,, Ma riguardo hebbe al dritto , & a la fede
 ,, Di chi'l prègaua , & uergognando il corpo
 ,, Morto d'Hettorre a seppelir mi rese ,
 ,, Et saluo nel mio regno rimandommi .
 ,, Così detto lanciò la debil' hasta
 ,, Senza far colpo il uecchio , onde dal roco
 ,, Metallo a dietro fu tosto battuta ,
 ,, Et fitta a pena ne la prima scorza
 ,, De lo scudo restò pendendo in terra .
 ,, Pirro allo'ncontro . Adunque te n'andrai
 ,, Messaggiero a portar la trista nuoua
 ,, De' miei cattiuu fatti al padre mio
 ,, Di Peleo figliuol , & dirgli come
 ,, Pirro nell'opre non gli sembra figlio .
 ,, Hor muori . Questo poi ch'egli hebbe detto ,
 ,, Trasse auante all'altare il miser uecchio

Tutto

- » Tutto tremante, & che nel pianto molle
- » Dal sangue sparto del figliuolo ucciso
- » Non poteua fermar le piante, e'n terra
- » Ricadea spesso: & a la man sinistra
- » Auolse intorno la sacrata chioma:
- » Trasse con l'altra la forbita spada,
- » Et dentro al fianco tutta glie l'ascose.

Pos. Pirro non fu da lodare di simil fatto, anzi per quello si priuò al tutto d'honore: che quel pouero uecchio era piu tosto degno di compassione, che di male alcuno, hauendosi all'hora all'hora ueduto per le mani medesime di Pirro cader morto auanti a gli occhi il proprio figliuolo. Ma, quantunque Vergilio introduca Pirro tale, non per questo erra, conciosia che egli non s'habbia proposto di metter Pirro per huomo forte, & degno di lode, come mette Enea: & perciò egli non ne prese cura: imperoche la Poesia, come dice Aristotele, è imitatione d'una sola attione d'uno huomo solo, gli altri poi che essa introduce, sono introdotti per accidente. & che questo fatto di Pirro fosse degno di riprensione, il conobbero ancora gli antichi. Onde dice Pausania, Pirro figliuol d'Achille, ilqual si chiamaua ancora Neottolemo, per essere andato giouanetto alla guerra, uccise Priamo all'altare di Gioue Herceo; & per questo esso ancora fu ucciso poi a Delfo appresso all'altare d'Apolline: & di qui è nato quel prouerbio. La uendetta di Neottolemo: ilqual s'usa contra coloro, liquali patiscono in loro stessi le medesime cose, ch'essi hanno fatte ad altrui. Benchè li antichi in ciò riguardauano piu all' poca riverenza, che hebbe Pirro

Pirro non fu da lodare & hauer ammazato Priamo

Pausania, quello, che dice di Pirro.

alla religione, uccidendo Priamo in luogo sacro, che ad altro.

GI. Se Vergilio non erra, introducendo Pio commettere un tal errore, percioche egli se'l propone da descriuere per huomo forte, & degno di lode: dunque egli errerà, quando introduce Enea confessar di sua bocca, che egli uoleua uccidere Helena, come che egli l'introduca per caualiere pietoso, & strenuo. Onde par uerisimile, che egli in nun luogo il douesse introdurre a uoler far cosa, laqual non conuenisse a un forte, & pietoso caualiere: conciosia che i Poeti cercando, & proponendosi d'imitar l'attioni de gli huomini, debbono sempre mantenergli in quel modo, che gl'introducono da prima: & l'auttorità di Vergilio ci potrebbe persuadere, che egli sopra tutti gli altri Poeti Latini offeruasse questo, si come in tutte l'altre cose è piu eccellente di loro: & per conseguente, se egli introduce, che Enea uoglia ammazzare Helena, che questo non fosse atto, come uoi dite, disdiceuole a caualier pietoso, & d'honore.

Se è da ripre-
dere appref-
so Vergilio
Faea, che uo-
leffe uccide-
re Helena;

POS. In fatto non si puo trouare alcuna buona, & uera ragione, che mostri quello atto esser degno di lode. Et questo medesimo conobbe Vergilio. Onde disse:

- „ Che benche il sangue feminil non porti
- „ Gloria giamai, ne per uittoria tale
- „ Huom salga in pregio:

Come egli uoglia poi rendere alcuna cagione, perche questo peccier d'ammazzarla gli uenisse nell'animo. Onde dice.

- „ Lode haurò pur d'hauer tal mostro estinto,
- „ Et datole il castigo meritato.

Nelle

Nelle quali parole par quasi che egli contradica a se stesso: percioche prima dice, che niuna fama, ne lode s'acquista per uccidere una donna: & poi immediatamente soggiunge.

„ Lode haurò pur d'hauer tal mostro estinto,
 „ Et datole il castigo meritato.

GI. Egli si potrà per auentura scusare con quello, che egli dice poi.

Così diceua

„ Altiero, & da furor tratto, & sospinto
 „ Correua ad adempir la fiera uoglia.

Pos. La furia, & l'ira non iscusà gli huomini: ne è lecito ad huom forte, pietoso, & prudente, che egli si lasci trasportar dal furore, & dalla collera tanto oltre, perche se ciò fosse, molti, liquali hanno commesso ueramente molte scelerità, si potrebbero iscusare. & che tal cosa non si conuenga, il mostra Venere in quei uersi.

„ Qual cotanto dolor figlio in te desta
 „ Si sfrenata ira, qual furor ti mena?

Et questo medesimo conobbero gli antichi. là onde Tucca, & Varo tolsero uia questi uersi, come fa sede Seruio; ilqual dice, che essi lo fecero, per esser cosa disdiceuole, & uituperosa ad uno huomo forte, & honorato il combatter contro a una femina. gli antichi adunque gli leuarono: perche non sapeuano difendere Vergilio in questo: & forse ancora, perche stimauano, che se Vergilio fosse uiuuto, riuedendo, & correggendo l'Eneide, gli hauerebbe esso stesso leuati. Per molte cagioni adunque si uede tal fatto non esser lode-

Dialogo dell'Honore.

S

La furia, e l'ira non iscu-
 sa gli huomi-
 ni.

Tucca, e Va-

uole, & prima per quella, che gli antichi: che erano stimati huomini di grandissimo giudicio, leuarono uia quei uersi; & appresso, perche non è lecito ad huomo forte lasciarsi trasportar dal furore, & dall'ira. Ultimamente, perche Vergilio introduce Venere, come Dea, & intendente delle cose d'honore, & che sapeffe, qual cosa fosse ben fatta, & qual male, apparire ad Enea, & uietargli, che ciò facesse. Onde dice.

Così diceua

,, Altiero, & da furor tratto, & sospinto

,, Correua ad adempir la fiera uoglia.

,, In questa auante a gli occhi la mia madre

,, Santa m'apparue, & fuor d'usanza, chiara

,, Mi si lasciò uedere (a la sua luce

,, Ratta disparue l'ombra de la notte)

,, Et in forma di Dea, qual ella suole

,, Bella & grande mostrarsi, a gli alti Dei.

,, Ella per man prendendomi disciolse

,, In tai parole le uermiglie labbia,

,, Figlio, da qual si graue dolor uinto

,, In feruente ira, & in furor trascorri?

Et quello, che poi segue.

Se è lecito a
un'huomo
forte ammaz-
zare un'al-
tro huomo
forte, poi
ch'egli si è
reso nello
steccato.

GI. Hor uorrei sapere, se sia lecito ad uno huomo forte d'ammazzare un'altro huomo forte suo auuersario, poi che gli s'è reso nello steccato. A me certo pare per le cose dette fin qui di nò: percioche quando due huomini forti combattono tra loro, combattono non delle ferite, ne della uita, ma dell'honore, & per la uendetta, non per la pena: conciosia che l'homicidio non sia'l fine del Duello, ma la ricuperatione dell'hono-

re: &

re: & quando ne segua l'homicidio, cio è per accidente.
 Pos. Egli non è lecito d'uccider colui, che s'arrende
 quantunque il uincitore fosse ferito a morte, & colui,
 che s'arrendesse, fosse senza ferita alcuna, percioche
 egli è cosa da huomo forte, il

Perdonare a' soggetti, & soggiogare
 I superbi, & altieri.

Et a' nostri tempi quantunque corrottissimi, se alcuno
 amazzasse, ò ferisse un'altro in terra, non sarebbe egli
 tenuto per huomo dishonorato? certo sì, percioche gli
 huomini forti combattono per uincere; essendo la vit-
 toria cosa honesta, come dice Aristotele, non per am-
 mazzare altrui, che questa sarebbe opera d'huomo ma-
 ligno, & scelerato. Se l'auuersario adunque dice, Tu
 sei uincitore, io mi t'arrendo; la ragion non uuole,
 che'l uincitore proceda piu oltre.

G. 1. Se questo è uero, il medesimo Vergillo si po-
 trà mal difendere da gran biasimo; quando introduce
 Enea ammazzar Turno, come che Turno infinitamente
 s'humiliasse, & arredesse ad Enea: perche dice Vergilio.

Riprende
 Virgilio.

Turno humilmente gli occhi uerso Enea,
 Et la destra stendendo in pietoso atto;
 Ben conosco io d'hauerlo meritato,
 Ne già il ricuso, disse, ò con preghiere
 Cerco trouare a la mia uita scampo;
 Valtì la tua propitia fortuna:
 Ma se mouer ti puo riguardo alcuno
 Dell'infelice padre mio, ti prego
 (Ricordati, che tal era il tuo Anchise)
 Deh uengati pietà del uecchio Dauno;

276 DIAL. DELL'HONORE

,, Et me uiuo, ò se uuoi di uita spinto
 ,, Rendi a li miei. Tu m'hai uinto, e i Latini
 ,, Vinto stender le mani m'han ueduto:
 ,, Lauinia è moglie tua. Cessi homai l'ira;
 ,, Ne l'odio acerbo piu proceda auante.
 ,, A quel parlar fermosi il forte Enea
 ,, Girando gli occhi & ritenne la destra:
 ,, Et gia, mentre tardaua, a poco a poco
 ,, Quelle parole lo uenian piegando.
 ,, Et ecco in questa a gli occhi si scoperse
 ,, Da gli homeri alti la cintura infausta
 ,, Del giouane Pallante, & con gran luce
 ,, Dier notitia di se gli aurati ferri:
 ,, Cui Turno hauendo ne la pugna ucciso
 ,, Carco sen' gia de le nimiche spoglie:
 ,, Enea, poi che la memoria acerba
 ,, Del caro amico ne la mente afflitta
 ,, A spettacolo tal fu rinouata;
 ,, Acceso di furor, & per grand'ira
 ,, Terribile, Tu dunque, disse, sciolto
 ,, Et libero uscirai de le mie mani
 ,, De le spoglie de' miei uestito, e adorno?
 ,, Pallante hor ti sacrifica, Pallante
 ,, Con questo colpo, & fa con le mie mani
 ,, De l'empio sangue tuo giusta uendetta.
 ,, Questo dicendo, di gran rabbia caldo
 ,, Nel petto opposto il ferro tutto asconde.
 ,, Corse alhor per le membra il mortal ghiaccio
 ,, Sciolte, & tremanti; & sospirando l'alma
 ,, Fuggi sdegnata a i laghi auerni, & stigi.

Non

Non furon già usate mai parole tanto humili in alcun duello. adunque Enea ammazzandolo, come non restò egli priuo d'honore? P o s. Per certo egli restò del tutto priuo d'honore: & Vergilio introducendolo a fare atto tanto dishonesto, non si puo riparar da giusto biasimo; maggiormente, che pare, che Vergilio medesimo conoscesse, che Enea douesse perdonargli. Et però disse.

„ Et già, mentre tardaua, a poco a poco
 „ Quelle parole lo ueman piegando.

G I. Quiui potrebbe alcuno per iscusare Enea, & Vergilio insieme, dire, che Enea non lo uoleua ammazzare udendo parole tanto humili, & sommesse. ma poi che uide la cintura di Pallante suo, ilquale era stato pochi giorni auanti ucciso da Turno, per farne uendetta ammazzò Turno: onde dice Vergilio.

senza di Virgilio.

„ Così dicendo, & di gran rabbia caldo
 „ Nel petto opposto il ferro tutto asconde:

Et prima haueua detto,

„ Tu dunque sciolto
 „ Et libero uscirai de le mie mani
 „ De le spoglie de' miei uestito, e adorno.
 „ Pallante hor ti sacrifica, Pallante
 „ Con questo colpo, & fa con le mie mani
 „ De l'empio sangue tuo giusta uendetta.

P o s. Questo non iscusà Enea: percioche Anchise ne' campi Elisij gli haueua già insegnato

„ Perdonare a' soggetti, & soggiogare
 „ I superbi, & altieri.

Et ad Enea doueua bastar la uendetta, laquale egli pi

gliaua facendo, che Turno se gli arrendesse; & gli lasciasse Lauinia figliuola del Re Latino, per laquale era nata la question tra loro. Vergilio, certo, ancor che non hauesse preso a lodar Turno; tuttauia introdusse lui portarsi meglio con Diance, dal quale nondimeno egli era stato tanto ingiuriato. Ne si puo iscusare Enea, che ammazzasse Turno per amor di Pallante; perche se non era lecito ammazzare Helena, laquale era stata cagione di tutti i mali, come dice Vergilio.

- ,, Ella per tema de' Troiani, & Greci
 ,, Di quei per la Città disfatta, & arsa,
 ,, Di questi per li lungbi affanni, & guai,
 ,, Et per la fe tradita al suo marito
 ,, Nascosta s'era, & a l'altar occulta.
 ,, Sedeuagli di Troia la commune
 ,, Et de la patria sua peste, & ruina.
 ,, Nel cor s'accese alhora il sangue d'ira,
 ,, Et mi uenne pensier di far uendetta
 ,, De la patria infelice, che cadea,
 ,, Contra quell'empia, & scelerata Donna.

Se non era lecito adunque ad Enea uccider donna tanto scelerata per uendicar la patria propria, molto meno se gli conuenne ammazzar Turno, che hauea ucciso Pallante suo nemico combattendo da ualent'huomo, & in piedi, & essendo stato assalito prima da lui, & tanto meno douette farlo, arrendendosegli Turno, come faceua: percioche dice Aristotele, che se gli huomini s'adirano con quelli, che gli sprezzano, & il disprezzare è cosa uolontaria: chiara cosa è che gli huomini sono mansueti, & piaceuoli uerso quelli, che non fanno

Gli huomini
 uerso quelli
 huomini se
 no mansueti.

fanno
 fanno
 cosi
 rebbo
 riosan
 quali
 da cre
 li, che
 quelli
 con gl
 uerso
 di me
 uerso
 alcuno
 diment
 re a q
 qualun
 dishon
 non ue
 luogo
 che se
 mutato
 G. I
 ilqual
 cosa, c
 ce Ach
 me che
 cedesse

fanno alcuna cosa somigliante, ò se pur la fanno, la fanno contra lor uoglia: ò pure almeno, che la cosa sia così; & sono mansueti ancora uerso coloro, che uorrebbono hauere fatto il contrario di quello, che ingiuriosamente hanno fatto: & uerso quelli parimente, li quali fanno tali cose contra loro stessi, percioche non è da credere, che alcuno sprezzi se stesso: & uerso quelli, che si pentiscono, & confessano, oltre a ciò uerso quelli, che si portano humilmente, & non contrastano con gli adirati. Doueua adunque Enea esser mansueto uerso di Turno, poi che egli si pentiua, & confessaua di meritar la morte, & portauasi humilissimamente uerso Enea. Et quando ben Turno hauesse commesso alcuno errore, come se hauesse ucciso Pallante a tradimento; non perciò doueua Enea ancora esso procedere a questo, non conuenendo ad un'huomo forte per qualunque cagione di far mai alcuna cosa mal fatta, & dishonoreuole. Conchiudo adunque, che io per me non ueggio, come si possa difender Vergilio in questo luogo, se non allegando, ch'egli non corresse l'Eneide; che se hauesse hauuto uita, haurebbe con molti altri mutato questo luogo.

G I . Adunque ne Homero ancora si potrà saluare, ilqual per auentura fu imitato da Vergilio in questa cosa, come in molte altre: percioche Homero introduce Achille ammazzar Licaone figliuol di Priamo, come che egli fosse disarmato, & lo supplicasse, & gli cedesse la uita in dono: perche così dice.

Con l'una man prendendo le ginocchia

Licaone ad Achille il supplicaua,

Homero ripreso di hauere introdotto Achille ammazzar Licaone figliuolo di Priamo.

,, Ma con l'altra tenea la lancia acuta
 ,, Senza uolerla abandonar giamai,
 ,, Mentre pregò così parlando in fretta,
 ,, Deb mouiti a mercede ti prego Achille,
 ,, Et uengati pietà di me, che'n loco
 ,, Di supplice ti son, nobil Signore,
 ,, Cui debito riguardo hauer conuiensi,
 ,, Poi che prima di Cerere gustai
 ,, I doni teco il dì, che da te fui
 ,, Fatto prigion nel uago & bel giardino,
 ,, Indi poscia lontan dal caro padre
 ,, Et da gli amici tratto mi uendesti
 ,, Ne la diuina Lenno, oue, comprai
 ,, Con cento buoi la libertà perduta.
 ,, Hor te ne pagherò tre uolte tanto
 ,, Perche mi lasci andar libero, e sciolto.
 ,, Questo è, ch'io uenni a Troia, già'l secondo
 ,, Dopo'l decimo giorno, & ho patito
 ,, Varie fortune, & casi acerbi e rei:
 ,, Hor il fiero destin nouellamente
 ,, M'ha rimesso in tua man: Ben deggio a Giove
 ,, Esser in odio, poi che gli è piaciuto
 ,, Darmi ancora la seconda uolta:
 ,, Et mia madre mi fe di breue uita
 ,, Laothoe figliuola del uecchio Alte,
 ,, Alte, Signor de i Lelegi guerrieri,
 ,, Di Pedaso padron là sopra'l fiume
 ,, Satinoente, che gli bagna il fianco
 ,, Priamo prese lei tra l'altre mogli,
 ,, Et n'ebbe due figliuoli, iquali entrambi
 ,, Vcciso

,, Ucciso haurai . gia con le prime schiere
 ,, De' pedoni uccidesti combattendo
 ,, Il diuin Polidoro mio fratello :
 ,, Hor son , lasso , giunto io a simil porto ,
 ,, Perche non spero de le mani uscirti ,
 ,, Poscia che Dio mi u'ha pur ricondotto :
 ,, Ma ti uo dire un'altra cosa , auuerti ,
 ,, Non m'uccider , perche d'un uentre uscito
 ,, Con Hettore non son , ilqual ti uccise
 ,, Il saggio , & ualoroso tuo compagno .
 ,, Contai parole supplicaua il figlio
 ,, Di Priamo , e crudel risposta n'ebbe .
 ,, Stolto non mi parlar d'alcun riscatto ,
 ,, Pria che giungesse a l'ultim' hora acerba
 ,, Patroclo , mi fu caro hauer pietade
 ,, Di Troiani , & prendeine molti uiui ,
 ,, Et gli uendei , ma non fia per innanzi .
 ,, Alcun Troian di quanti in mio potere
 ,, Manderà Gioue , che per le mie mani
 ,, Possa saluo fuggir morte crudele ,
 ,, Et men de gli altri di Priamo i figli :
 ,, Muori ancor tu compagno . Et perche in darno
 ,, Sospiri tù ? Morì Patroclo ancora ,
 ,, Che di gran lunga fu di te migliore .
 ,, Non uedi tu , qual io son grande , & bello
 ,, Figlio d'un forte padre , & d'una Dea ?
 ,, Pur nato anch'io son per morire , e al fine
 ,, Romperà il filo mio l'inuida Parca
 ,, Di mattina , ò di sera , ò a mezo'l giorno ,
 ,, Quando a me ancor con hasta , ò con saetta .

- ,, L'alma trarrà qualche battaglia dura.
 ,, A quel parlar il cor perdè il uigore,
 ,, Et mancar le ginocchia a quel meschino;
 ,, Che lasciata la lancia, ambe le mani
 ,, Stese, & s'assise: a cui tratta la spada
 ,, Achille tutta dentro glie l'immerse,
 ,, Oue si giugne a la ceruice il petto.
 ,, Egli cadde boccone a terra steso,
 ,, Et d'altro sangue tinsè il uerde piano.

Scusa di Ho-
anero.

P o s. Homero non merita d'essere biasimato in que-
 sto: percioche egli prese a douer dire l'ira d'Achille:
 & gli huomini irati fanno de gli errori. Poi mostra
 Horatio, come si debba introdurre Achille nelle poe-
 sie, dicendo.

- ,, Se tu introduci l'honorato Achille
 ,, Ne' tuoi uersi, Scrittor, fa ch'egli sia
 ,, Pronto, iracondo, inessorabil, fiero,
 ,, Che star non uoglia sotto a legge alcuna,
 ,, Et ch'ogni cosa faccia sua con l'arme.

Homero adunque seruò il decoro della persona, onde in-
 ciò meritò piu tosto lode, che biasimo.

G i. Hor per passar dal conflitto singolare all'ua-
 niuersale, ditemi, coloro, che uanno alla guerra non
 per difendere la lor patria, ne per alcuna altra opera-
 tione honesta, ma solo per lo stipendio, & soldo, so-
 no degni d'honor per questo? per una ragione potreb-
 be parer di sì: percioche combattono strenuamente, as-
 saliscono i nemici, offeruan la fede a' loro Capitani, &
 Signori: per una altra potrebbe parer di no: perche
 non usano l'arte militare dirittamente, & al suo fine,
 la quale

Si
 di
 se
 F
 le
 i soldati,
 e uanno a
 guerra so-
 per lo sti-
 pendio, sono
 ni di ho-
 e.

laquale è stata ritrouata per fine honesto, doue essi hanno per fine solamente l'utile, e'l guadagno. Pos. A questa uostra difficultà risponde Aristotele, doue parlando de gli huomini forti dice, la morte, & le ferite sono moleste, & dispiaceuoli all'huomo forte: nondimeno egli le sopporta, perche il sopportarle è cosa honesta, & il non sopportarle uituperosa. Et quanto egli sarà piu eccellente in tutte le uirtù, & piu felice, tanto piu gli increscerà il morire: meritando un cotale huomo infinitamente di uiuere, & morendo si priua di beni grandissimi, liquali esso conosce, il che gli duole. ma tanto, & forse piu egli è forte: perche egli elegge l'honesto, per cui ha da morire, in uece di quegli altri beni. Et in tutte l'altre uirtù non s'opera ueramente con diletto, se non in quanto si consegua il fine: & alcuni per auentura possono esser bonissimi Soldati, benchè non sien così forti, ma meno, & non habbiano alcuno altro bene: percioche questi tali son pronti a' pericoli, & arrischiando la persona, & la uita per piccolo guadagno. In quel luogo Aristotele mostra, che tali Soldati non deuono esser chiamati forti: nondimeno meritano qualche honore per la gagliardezza del corpo, & per l'ardire loro; ma quelli son propriamente forti, che hanno la fortezza dell'animo, & l'usano per le operationi honeste. Là onde si debbono guardare i gentil'huomini, che uanno alla guerra, di non andarui per mercede: percioche non sarebbero degni d'honore, usando un'arte liberale, quale è la militare, ad altro fine, che all'honesto: conciosia tosa che tutte le facultà liberali non habbiano altro fine, che

l'honesto, & niuna cosa meriti lode, ò honore, la quale sia indirizzata ad altro fine, che all'honesto.

GI. Et come uolete uoi, che uadano alla guerra, se non hanno denari da manteneruifi? Pos. Color, che uanno alla guerra, & ne conseguono ricchezze, & denari, ma non perciò ui uanno a tal fine, ma mostri solamente dall'honesto, meritano honore: perche se essi desiderano denari, il fanno per bisogno, & gli desiderano, come istrumento ad effeguire quella honesta operatione, per laquale sono andati alla guerra, & per accidente, ma principalmente desiderano l'honore. Quegli altri poi, che fanno il mestier dell'arme per lo guadagno, usan male quella arte, laqual di sua natura è liberale. onde dice Aristotele, sono alcune scienze liberali, lequali honesta cosa è imparare infino ad un certo termine: ma dandosi a quelle in tutto, & uolendole imparar perfettamente, s'incorre in que' danni, liquali ho già detto. Ma importa ben molto, a qual fine ciascuno operi, & impari: perche se egli lo fa per amor suo, ò d'amici, ò di uirtu, non fa cosa sordida: ma se egli il fa per altri, molte uolte sarà giudicato, che egli operi sordidamente.

Coloro parimente, liquali ne gli studi leggono Filosofia, ò Leggi, ò qualunque altra facultà principalmente per lo guadagno, sono da esser uituperati, benchè la cosa in se sia honesta: che coloro solamente meritano honore, liquali operano conoscendo, & eleggendo di fare alcuna operatione per l'amor dell'honesto, & con giudicio immobile, come già dicemmo. gli altri non sono semplicemente degni d'honore, ma chi piu, chi meno.

GI.

Molto importa a qual fine ciascuno operi & impari.

S. d. se. F. l. e.

Gi. Hor uorrei sapere, se i Soldati, liquali sono condotti in campo da un Signore, passando nell'esercito del suo nemico, son dishonorati. Pos. Qual'ho-
 ra sieno seruate loro le promesse da i lor Capitani, pas-
 sando, sono dishonoratissimi, quantunque fossero per
 hauere due uolte tanto soldo nell'esercito nemico: con-
 ciosia cosa che, se ciò si facesse uniuersalmente da tutti
 i Soldati, niun Signore si potrebbe assicurare di far
 guerra: & si leuerebbe la fede del mondo: onde chi fa
 questo, non solo perde l'honor suo, ma ancora merita
 ogni graue supplitio.

Se i soldati,
 che passano
 nell'esercito
 del nimico
 del Signore,
 son dishono-
 rati.

Gi. Ma poniamo caso, che poi che son condotti in
 campo, non sieno seruate loro le promesse, potran-
 no essi con honor loro passar nell'esercito nemico?
 Pos. Quando fossero stati promessi loro poniamo
 quattro scudi il mese di soldo, & non fossero dati loro
 al tempo debito per qualche nuouo accidente, che fosse
 interuenuto; come sarebbe, che le paghe fossero state
 tolte tra uia da' nemici, ouero perdute in qualche fiu-
 me, ò in mare, ouero smarrite per alcuno caso strano,
 & non finto; il soldato non puo abbandonare il suo Si-
 gnore: ma dee patientemente sopportar tale sciagura,
 aspettando, che ui si proueggia: & la ragione è, che'l
 Principe non puo promettere a' soldati di non hauere
 ad essere impedito da i casi di fortuna, liquali non sono
 in potere d'alcuno huomo. Et posto che i soldati non
 potessero aspettare, non deono per questo passare a i
 nemici, ma ritornarsene a casa loro chiedendo licenza,
 quando non ci corra il pericolo della uita in chiederla,
 ò in farla chiedere: perche essendoui pericolo non pos-

sono già passare da' nemici, ma possono ben senza chieder licenza andarsene a casa; ne perciò restano essi dishonorati; ma più tosto i lor Capitani perdono l'honor suo mancando della fede, & della parola loro, quando a quel caso dello smarrimento della paga fosse mescolata colpa, ò difetto del Capitano: i soldati dico, non perdono l'honor loro partendosi, & tornando a casa, per essere astretti dalla necessità: perche essi non si sono condotti in campo assolutamente; ma con condizione, laquale non essendo seruata loro, ne i Soldati ancora sono più tenuti a cosa alcuna: percioche essendo l'obbligo conditionato, quando cessa la conditione, cessa l'obbligo ancora.

GI. Et se i soldati non potessero tornare a casa per molti impedimenti, che possono auuenire, come per non esser sicure le strade, o per non hauere il modo, ò per non poter tornare a casa loro, senon passando per le terre del Principe, a cui seruono; onde aspettassero certo pericolo; & non potessero fermarsi in campo, non hauendo le lor paghe; onde possano uiuere; non potranno essi in questo caso, mancando loro i Capitani delle promesse fatte, passar nel campo de' nemici? P o s. In tal caso potranno. Ma, perche il passare dall'uno effercito nell'altro par, che sempre porti seco qualche specie di tradimento; dee chiunque passa, subito che è passato nel campo de' i nemici, chiamar due almeno, & dir loro, siatemi testimoni, come io son passato, perche non mi sono stati seruati i patti fattimi, & ho aspettato più che ho potuto, & non ho addimandato licenza per timore di non essere ucciso. In

somma

In qual caso
possono i sol-
dati passar
nel campo
de' nimici.

somma egli dee fare ogni opera per farlo intendere a i suoi Capitani di prima. Et potendo fare altro, che seruire il nemico per quella guerra, lo dee fare: perche non pare, che sia honesto, che un Principe conduca i Soldati al nemico. E quantunque la fede non gli sia stata seruata, non dee però il soldato commetter mai alcuna cosa, che possa dare inditio di mancamento, se non è piu che astretto dalla necessit . Ma poi non potendo fare altro, & palesando il caso, e'l bisogno suo, non puo passare senza dishonore piu tosto, che morirsene di fame.

GI. Ma, quando il Principe manda la paga, & ella giunge nelle mani de i Capitani salua & intera, e i Capitani, & i Colonelli non la pagano, ma la rubano, che cosa hanno da fare in cotesto caso i Soldati? P o s. I Soldati non hanno da far col Principe, ma co i Capitani, che gli hanno condotti. Onde i Soldati non s'hanno a doler d'alcuno, senon de' loro Capitani, & possono fare quello, che s'è detto poco innanzi. Et i Capitani non pagando quello, che hanno promesso, sono dishonoratissimi, perche ingannano i Soldati, & fanno contra la giustitia, & mancano al Principe loro, ilqual si fida d'essi, & potrebbero esser cagione della perdita di quella guerra. onde per tale mancamento potrebbero esser ricusati in Duello.

GI. Hor pogniamo, che le paghe promesse sieno date a i soldati, ma sieno condotti in luogo, oue non sia pane, & ui sia carestia di tutte le cose, potranno essi allhora passare nel campo de nimici, o almeno tornarsene a casa? P o s. In questo caso sono obligati a

Quel, e'han da far i soldati, quando la paga   rubata.

star forti, & patir quello, che patisce il lor Capitano: perche dice Aristotele esser segno di morbidezza, & di dapocaggine il non sofferrir quello, che sofferriscono i piu grandi, e i piu ricchi. Debbono adunque sofferrir tali cose, perche questi sono de gli incomodi, che reca seco la guerra: & piu tosto morir di fame, che abandonar colui, ilquale per la fede, che haueua in loro, s'è condotto là, doue egli stà al medesimo pericolo. Ma, quando si uedesse manifestamente, che ciò accadeffe per mancamento del Capitano, & che esso non patisse; allhora i Soldati possono fare qualche mouimento, & qualche alteratione, dapoi che hanno patito, infin, che hanno potuto.

Che quando questi disordini nascono da i casi uarij della guerra, bisogna, come ho detto, mangiar piu tosto dell'herbe, & sopportare ogni incomodo, & disagio, che mancar di fede.

Se quei, che pigliano le meretrici per mogli, sono per tal cosa priuati di honore.

Se
de
se
F
le
er

G I. Hor per ragionar d'una uita d'huomini piu quieta, che direm noi di coloro, che pigliano le meretrici per mogli? sono essi per tal cosa priuati d'honore?
P O S. Certo questa non pare assolutamente troppo honesta attione: conciosia cosa che da cattiuo inditio dell'animo di coloro, che le pigliano, con tutto ciò, perche è possibile, che le femine mutino costumi, & uiuano honestamente, essendo maritate, come che i mariti perciò niuno honor conseguano; nondimeno non si può ancor dire, che perdano l'honore di maniera, che possano esser recusati ragioneuolmente in Duello, ò in magistrato, ò in altra cosa d'honore. E' ben uero, che secondo il modo, & il fine, & la natura della donna, in

na, in tale attione puo essere piu, & meno biasimeuole.

GI. Et che diremo appresso de' mariti, liquali hanno le mogli adultere? perdono essi perciò l'honore, ò pur non? quando io considero, che si come l'honore è premio della uirtù propria, & non dell'altrui; così il uituperio, e' l biasimo dee esser pena di uitio proprio, & non di uiuio altrui, essendo la natura di contrari una medesima; mi pare che non debbano perciò esser tenuti dishonorati: essendo l'adulterio della moglie uitio della moglie, non del marito. Onde ne deue aspettar biasimo la moglie, & non il marito. Oltre a ciò si come l'adulterio del marito non arreca uergogna alla moglie; così non pare, che'l marito per l'adulterio della moglie debba rimaner uituperato. Ma parmi poi tutto'l contrario, quando io penso, che i mariti, che hanno le mogli adultere, sostengono una grandissima ingiuria: essendo l'adulterio della moglie grandissima ingiuria al marito, secondo Aristotele, ilqual dice, gli huomini fanno ingiuria ancora in quelle cose, che l'offeso si uergogna di dire; si come son gli adulterij delle mogli: & altroue, colui, che commette adulterio, ò batte alcuno, fa ingiuria ad uno huomo particolare, ma colui, che non uà alla guerra, offende il comune, & coloro, che sopportano l'ingiurie, perdon l'honore. Appresso pare, che tai mariti uengano disprezzati, & dalle mogli, & da gli adulteri: percioche ne la moglie, ne l'adultero ardirebbono di fargli tal torto, se essi il teneessero, & no'l disprezzassero. ma chi è disprezzato, & riceue ingiuria, è obligato di risentirsi, & ributtar la ingiuria. io ui domando adunque, se egli è bisogno per ricuperation del

Dialogo dell'Honore.

T

Se i mariti
che hanno
le mogli a-
dultere, per-
dono l'honore.

che, il mariti
li onore
lo onore
onore

suo honore, che egli ammazzi la moglie, come si stima
 ma comunemente: percioche in uero egli parrebbe disho-
 norato, ogni uolta, che lo comportasse, & che non ne
 facesse qualche risentimento, sofferendo quelle cose, che
 non pur son uietate dalle leggi tra gli huomini, ma che
 per natura son fuggite da molti animali bruti: tra qua-
 li si legge, che i Lionfanti non commettono adulterio,
 non perche non s'innamorino anch'essi, trouandosi scrit-
 to d'un Lionfante innamorato d'una donnicciuola, la
 qual uedeua delle ghirlande in Egitto: che egli l'amasse,
 fu compreso da questo, che la uedeua uolentieri, &
 le faceua cotali carezze ruuide, & le gittaua in grem-
 bo i denari, che il popolo gli daua. Leggesi similmen-
 te d'altri animali, liquali seruono mirabilmente il gra-
 do del sangue; si come dice Aristotele, che i Cameli
 non toccano mai le madri loro: & quantunque ui sian
 condotti a forza, non per tanto essi lo comportano. Et
 fu già un guardiano di Cameli; ilquale, non u'essendo
 altro stallone, mandò un Canelo alla madre sua, ma
 coperto, in modo, che egli non la poteua raffigurare;
 ilquale hauendo conosciuta la madre in su'l fatto per
 esser caduta la coperta, benche finisse l'opera: nondi-
 meno ricordandosi poi della sceleratezza commessa, po-
 co appresso sbranò co' denti il guardiano, & ucciselo.
 Scrittesi ancora, che un Re di Scithia haueua una ca-
 ualla eccellente, laqual faceua tutti i caualli maschi buo-
 ni, & generosi. hora uolendo il Re, che uno di que'
 figliuoli maschi, ilquale era tenuto il migliore, gene-
 rasse della madre, per hauerne figliuoli, liquali, & per
 lo padre, & per la madre fossero della medesima raz-

Animali, che
 serbano il
 grado del
 sangue.

Si
 de
 se
 F
 le

za, & in supremo grado di perfettione, & hauendo mandato il figliuolo a tale effetto, esso non uolse far cosa alcuna. Onde hauendo coperta la madre, accioche non la conoscesse, cosi l'ingannarono. ma doppo'l fatto, hauendo egli riconosciuto la madre scoperta se ne fuggì, & gittatosi giu d'un monte s'ammazzò. Leggesi un caso non molto diuerso interuenuto all'età de' nostri padri in Spagna: doue un cauallo della razza del Re nel medesimo modo ingannato, accorto che fu al trar della coperta, che quella era la madre propria, non altrimenti che se hauesse hauuto senno, chinò la testa fra le gambe, & ueggendolo molti, co' denti si tagliò uia i genitali, & indi a poche hore si morì.

Ma oltre a ciò tornando a' mariti, cui le mogli fanno le fusa torte, egli par che questi tali mostrino una gran semplicità, & sciocchezza, & uanità; imperoche essi piglian poi i figliuoli per loro, & gli alleuano per tali, non sapendo che son figliuoli d'altrui, & la troppa semplicità dinota pazzia, & la pazzia priua gli huomini dell'honore. Qui sono ragioni non deboli per amenàue le parti: hor che conchiuderem noi?

Quando conchiudiamo, che perdian l'honore, saranno essi obligati ad ammazzar le loro mogli, ò pur potranno prouederci per altra uia?

Il medesimo uorrei intendere de' padri, delle madri, de' figliuoli, de' fratelli, delle sorelle, & de' parenti: se coloro, che hanno tai persone uitiose, perdono per questo l'honor loro. Quella medesima ragione, che poco inanzi io dissi nel caso precedente, in questo ancora mi si para dauanti, & mi persuade di nò: percioche

La pazzia
priua glihuo
mini d'hone
re.

si come l'honor s'acquista per uirtù propria; così il uittupero, & la uergogna si dee acquistare per uizio proprio. ma in contrario una altra ragione mi mette in dubbio del si, parlando del padre, & della madre, che è cosa uerisimile, che da gli huomini da bene nascano huomini da bene. onde se gli huomini nobili sono degni di qualche honore, & la nobiltà nasce dalla chiarezza del padre, & della madre, & de gli altri antichi della famiglia, quelli parimente, liquali nascano da padri, & da madri ribaldi, debbon perdere l'honore; perche si stima, che da huomini cattiu nascano figliuoli cattiu.

Come si puo
raquistare
il perduto
honore.

Et se egli è uero, che perciò perdono l'honore, uorrei sapere, che rimedio ui possono hauer per racquistarlo; egli non è già cosa ragioneuole, che sia lecito loro di ammazzare il padre, ne la madre, ne i parenti. Pos. Rispondendoui primieramente al caso de' mariti, che hanno le mogli adulate, dico, se'l marito fa l'adulterio della moglie, & lo comporta, o per proposito, che egli ne possa trarre, o per semplicità, & sciocchezza; che perde talmente l'honore, che egli non solo si puo ricusar nel Duello, ma non puo ancora conseguir magistrato, ne dignità alcuna. La ragione è, che egli sostiene l'intemperanza, & simili uiti. onde quasi pecca tanto, quanto se egli stesso commettesse quel peccato, poi che egli no'l uietta potendo'l fare; & poi che sopporta que' peccati, che guastano la felicità, & la nobiltà de' figliuoli, & la felicità della casa, & appresso di tutta la città; percioche in un luogo Aristotele dice, che quei popoli, che non hanno le donne da bene, son

ne, son priui quasi della metà della felicità; & tali sono i Lacedemonij. Et in un'altro, che in qualunque Republica non sia posto buono ordine a' costumi delle donne, è da stimare, che la metà della città sia senza leggi: il che auuiene a' Lacedemonij.

Ma, se la moglie fosse adultera, & il marito no'l sapesse, hauendone però quella cura, che si conuiene, in questo caso egli non perderebbe l'honore: perche gli huomini non sono tenuti all'insidie. dico hauendone quella cura, che si conuiene, perche se alcuno lasciasse andar la moglie a' luoghi dishonesti, & doue fosse dubbio, che hauesse a commettere adulterio, perderebbe l'honore, col dargliene troppa occasione: non lo perderebbe già tanto, quanto il primo, che lo sa, & permette; ma pure ancora esso lo perderebbe: imperoche mostrerebbe troppo gran semplicità, & sciocchezza, uolendo appressar la stoppa al fuoco, non credendo poi, che ella debba ardere: conciosia cosa, che la cosa agente auuicinata alla patiente, operi, se ella non è impedita. non dico però, che la moglie si debba tenere in prigione; ma che si dee ben seruare una uia di mezzo. Quando adunque egli faccia quello, che debbon fare gli huomini prudenti; & con tutto ciò la moglie sia tanto diabolica, peruersa & malitiosa, che truoui uia di commettere l'aduterio, & il marito no'l sappia; egli non perciò perde l'honore, cioè ch'egli non è perciò huomo scelerato. Ma la moglie priua bene, essendo adultera, il marito dell'honor suo, perche facendo adulterio non rende al marito l'honor, che gli dee, ne gli porta quel rispetto, che si conuiene. ma, se'l marito la

Quando il marito non perde l'honore.

cogliesse in adulterio, & facesse uista di no'l riceuere per ingiuria, & di non l'hauer per male, & in somma non ne facesse dimostration ueruna, ma lo sostenesse, perderebbe l'honore assai piu, che se fosse ferito, & non se ne uendicasse; essendo grandissima ingiuria il romper la fede, laqual si rompe massimamente nello adulterio.

Amazzar le donne è costume de' Barbari.

GI. Et che dimostration deue egli farne? amazzarla forse? Pos. L'amazzar le mogli è costume da Barbari: ne è cosa honesta, come già dissi, ne honoreuole l'adoperar le forze contra ad una femina, ne contra ad alcuna altra persona debole.

Ve' detta, che dee prendere il marito essendo la moglie adultera.

GI. Hor che uendetta adunque ne deue egli prendere? Pos. Se la nostra religione non lo uietasse, sarebbe rimedio, & uendetta ottima (perche la uendetta, & la pena sono i rimedi) sarebbe, dico buon rimedio rinuntiarla, come faceuano gli antichi. Onde si legge, che Giulio Cesare renuntio la sua: perche si moraua tra'l popolo di non so che di lei, & di Clodio: & essendo Clodio accusato di questo, & Cesare chiamato a darne testimonianza, niun male disse della moglie: & replicandogli l'accusatore, per qual cagione adunque l'hai tu repudiata? perche rispose egli, conuicene, che la moglie di Cesare non solo sia netta di colpa, ma etiamdio d'infamia, & sospetto di colpa. Gli antichi adunque ripudiavano le mogli adulate: & se per auentura, meritandolo esse, non le ripudiavano, erano puniti come ruffiani.

fare quella che disse la moglie

GI. Hor, che non è lecito far questo, che si dee fare? Pos. Il marito puo andare da magistrati, ha-

uendo

uendo le leggi costituito grauissime pene a tale eccesso, & chiamar la moglie in giudicio, & farla priuar della dote. Et se non uuol far questo dee rimandarla a casa de' suoi parenti; & per inanzi non prender piu cura di lei, che se mai non fosse stata sua moglie.

G I. Dice pur Aristotele, che certi peccati si debbon perdonare alle mogli, quantunque uolontari. P O S. Dite uero, ma egli intende de' peccati piccoli, doue l'adulterio è il maggior peccato, che si possa commettere nel matrimonio.

G I. Et che cosa doueran fare i mariti de' figliuoli hauuti della moglie adultera? P O S. Gli terranno appresso di loro per figliuoli: percioche si puo pensar, quando la cosa non sia manifestissima, che quella sola uolta la moglie habbia peccato.

G I. Hor se fosse alcun nobile rimaso solo della sua stirpe, ilquale hauesse una moglie adultera, di cui non hauesse hauuto figliuoli infino all'adulterio, che douerà fare? da una parte se egli rinuntia la moglie, la nostra religion non permette, che egli ne pigli un'altra, mentre che quella prima uiue. d'altra parte morendo egli prima della moglie adultera, non lascierà alcun figliuolo di se, & così la sua famiglia rimarrà estinta: ilqual caso non è di poca importanza. Che douerà adunque far costui? certo io dubito, se mai in alcun caso è lecito d'uccider la moglie, che questo sia deso, accioche quella schiatta nobile non si spenga. P O S. Se la legge del punir gli adulterij con morte non fosse perdisusanza tolta uia, si potrebbe in questo caso ricorrere al magistrato, & far punir con la morte la moglie per

Quello, che dee fare il marito de' figliuoli hauuti della moglie adultera.

Quan'lo si dee ricorrere al Magistrato per punir la moglie

poterne pigliar un'altra. ma poi che ciò non si puo fare, non perciò gli è lecito d'ammazzarla, non douendo noi commetter mai alcuna cosa uituperosa, ne ancora con isperanza di guadagnar tutto'l mondo, non che per propagar la sua schiatta un poco piu di tempo, che non la faremmo gia con tutto ciò immortale: perche doue sono hora le casate di Cesare, di Pompeo, di Crasso, di Scauro, di Lucullo? doue quella di Vespasiano, di Traiano, di Constantino Magno, & di tanti altri Imperatori? dou'è quella di Alessandro Magno, d'Annibale Cartaginense, di tanti illustri Capitani, & de i tempi antichi, & de i piu moderni? Dee per tanto rimaner piu tosto senza successore di sua gente, che far tal cosa, onde egli resti eternamente macchiato, & perda in tutto l'honore, per lo quale è obligato di spender la uita propria; & tanto piu non essendo obligati gli huomini nobili perpetuar la schiatta, non essendo questo in loro potere, ma si bene a non interrompere, ne macchiare con uitij proprij la nobiltà riceuuta dalla loro progenie: & oltre a ciò non essendo sicuri di potere hauere figliuoli con altre mogli, non douerà fare una scelerità certa, per una speranza incerta.

GI. Voi hauete detto in che modo si debba portare il marito con la moglie adultera, ma non hauete detto ancora, come si debba portare con gli adulteri. Vorrei dunque sapere, se al marito per mantener l'honor suo basta il rimandar la moglie a' suoi parenti, o pur bisogna che egli habbia ancor risguardo a gli adulteri; & che cosa gli dee fare, quando gli adulteri negassero l'adulterio? P o s. Se egli lo sa, certo ne dee hauer cura,

Come si debba portare il marito con gli adulteri.

cura, perche egli è ingiuriato, & è obligato a disfi-
 darlo a combatter: perche è stato sprezzato, & ingiu-
 riato da colui. è obligato dico, a disfidarlo, quando
 esso sia atto a combattere, & l'adultero parimente sia
 atto, & non infame, ne per altra cosa dishonorato:
 che quando ui sono tali impedimenti, il marito dee
 sprezzar l'adultero, & non se ne curare, & non con-
 uersare, ne tener amicitia con lui; come con huomo,
 dal quale egli è stato ingiuriato, & disprezzato.

Ma se l'adultero dicesse, che non hauesse fatto que-
 sto per ingiuriarlo, ma costretto dall'amore, ilquale di
 natura ha tanta forza, & tanto imperio sopra gli hu-
 mini, che son pochi, anzi quasi niuno è, che gli pos-
 sa resistere, sarebbe degno di qualche compassione: con-
 ciosia cosa, che di uero quegli errori, che si commet-
 tono, per concupiscentia, naturalmente, & non con-
 tra natura, sono piu degni di scusa, & di perdono, che
 non sono gli altri. Et se non fosse che concedendogli
 ne seguirebbon infiniti scandali, & disordini nella cit-
 tà, non si douerebbe far tanto schiamazzo per con-
 to loro. ma, perche il permetter tali errori è permet-
 ter cosa che impedisce la felicità; per questo è ben f. t.
 to grauar di pena, piu che si possa cotali errori, per-
 che essendo simili appetiti communi, & quasi uniuersali,
 senon si raffrenassero con le leggi, confonderebbo-
 no, & peruertirebbono tutti i buoni ordini delle città.

Hora uenendo al caso del padre, della madre, & de'
 parenti uitiosi, dico, che se la cosa è dubbia, & non
 publica, ne manifesta, talmente che si possa negare;
 colui, che ha si fatti parenti, dee fingere di no'l sa-

Quello, che
 dee fare il
 marito, quã-
 do gli adul-
 teri negasse-
 ro l'adulterio.

Di colui, che
 ha il padre
 la madre, &
 i parenti u-
 tiosi.

pere: non essendo cosa conueniente il confessare, & il palesare la propria uergogna: & massimamente, quando sono peccati naturali, che si debbano perdonare. Quando sia poi publica tal cosa (come per esemplo, che la madre uiuesse dishonestamente) il figliuolo non deue già ucciderla, & perche ella è femina, & perche ella è madre, essendo tanto grande l'honore, e il rispetto, che i figliuoli sono obligati di portare a i lor padri, & alle lor madri, che non si potrebbe dir mai: nondimeno accioche il figliuolo non sia priuato dell'honor suo, essendo cosa uituperosa il tolerar le cose uituperose; è bisogno che'l figliuolo in qualche modo, la dispregzi, ne si porti uer lei in quel modo, che egli farebbe, doue ella fosse honesta: & per tanto dee far qualche dimostratione, che tali cose gli dispiacciono. Il medesimo dico de' padri scelerati: che quantunque i figliuoli sieno infinitamente obligati a' lor padri; nondimeno fa di mestieri, che i figliuoli per conseruare il loro honore, mostrando, che lor dispiacciono que' uitij, liquali sopportando si darebbono a conoscere ancora essi per huomini uitiosi, & scelerati. Et quello, che io dico de' figliuoli uerso i padri, dico ancora de' padri uerso i figliuoli. Aggiugneshi a questo, che se un figliuolo fusse in magistrato, il padre del quale commettesse uno eccesso degno di morte, il figliuolo sarebbe obligato di far morire il padre, non già per le sue mani, ma si per li ministri della giustitia: & il simile douerebbe fare il padre al figliuolo. che piu che ci sono ancora alcuni casi, ne quali il padre puo giustamente abbandonare il figliuolo, & il figliuolo il padre: ilche mostra Aristotele, quando dice,

Del figliuolo, che è in Magistrato.

S
d
f
E
l
e

do dice
con bu
huomi
& la r
buono
occaf
che no
gliuol
1
detto
questo
che da
ma, c
l'altro
ancora
huomi
chidan
ceuole
fronte
mente
ripres
uoleu
suo fi
temi u
me cof
te fec
,,
,,
Et Ce
li al p

do dice, che sono bene allevati dal padre & dalla madre, con buoni, & santi costumi, ragioneuolmente riescono huomini da bene: doue facendosi il contrario, il padre, & la madre ne portan la pena: perche se non danno buono esemplo di uita a' figliuoli, danno lor manifesta occasione di potersi scusar uerso loro: & è per colo, che non restino in uecchiezza abbandonati da loro figliuoli. perche non son uiuuti honestamente.

I figliuoli adunque quando non faccian quel che ho detto, perdono l'honor loro per li uitij de' padri, & questo in due modi: nell'uno, perche si come si stima, che da' padri buoni nascono buoni figliuoli, cosi si stima, che da' padri cattiuu nascano figliuoli cattiuu, nell'altro, perche tolerando que' uitij mostrano d'essere ancora essi di quello animo, & di quei uitij, liquali gli huomini da bene non possono sopportare. Onde Archidamida, essendo lodato Charillo, d'essere stato piaceuole, & mansueto uerso tutti, disse, Et con qual fronte si dee egli lodare alcuno, che si porti piaceuolmente uerso gli scelerati ancora? Et Aristippo essendo ripreso, perche non si curaua del figliuolo, & no'l uoleua uedere, non altrimenti, che se non fosse stato suo figliuolo, per esser egli di mali costumi; rispose ditemi un poco non gittiam noi uia ancora i pidocchi; come cose disutili, benche nascano di noi? Onde ottimamente fece dir Terentio a quel padre,

„ Mentre tu fai quel, che ti si conu'ene,
„ Voglio che tu sia detto mio figliuolo.

Et Cesare Augusto non raccomandò mai i suoi figliuoli al popolo, senon con questa eccettione, se essi l'haues-

Quanto è utile a' figliuoli l'esser bene allevati da' padri.

Quando i figliuoli perdono l'honor per i uitij del padre.

Detto di Terentio. Augusto. Horatio, Mario, Lucio Terquato.

fero meritato. Il medesimo confinò la figliuola, & il nipote per li loro uitij, & Agrippa insieme, ilqual prima s'hauera adottato per figliuolo, & poi l'hauerua di scacciato per la sordida, & feroce natura di lui. & quando alcuno di loro gli ueniua ricordato in faccia, soleua dire quel uerso d'Homero,

„ Deh foss'io stato senza prender moglie,
 „ Et foss'io morto senza hauer figliuoli.

Ne per altro nome gli chiamaua mai, che per tre suoi cancheri. & lasciò per testamento, che morendo la figliuola & nepote, non fossero sepelite nel suo sepolcro. Che si dirà di Mario? nel cui esercito hauendo un tribuno di soldati suo parente fatto forza ad un soldato giouane, & essendo poi stato ammazzato da quello, Mario assoluette il giouane, e liberollo dal pericolo. Lucio Torquato, essendo uenuti a Roma ambasciatori di Macedonia a querelarsi acerbamente al Senato di suo figliuolo; ilquale era stato gouernatore in quella prouincia, pregò il Senato, che non uolesse sententiar sopra tal cosa, prima che egli non si fosse informato della causa: ilche hauendogli concesso il Senato, andossene a casa, & per due giorni continui egli solo attese ad ascoltar le ragioni d'anendue le parti: il terzo giorno in cotal forma sententiò. Essendo stato conuinto mio figliuolo al mio cospetto d'hauer preso denari da i sudditi del popolo Romano, io lo giudico indegno della Republica, & della mia casa, & commando, che incontanente mi si fugga dauanti. Aulo Fuluio, essendosi partito suo figliuolo per andar da Catilina a seruirlo per soldato, gli corse dietro, & trouatolo l'uccise,

Aulo Fuluio.

cise, dicendo, io non t'ho generato per Catilina contra la patria, ma per la patria contra Catilina. Bene è degno d'altretanto biasimo Pisitrato; ilquale, essendogli riferito, come sua madre era innamorata d'un giouanetto, ilquale essendo mandato a chiamar da lei, molte uolte ricusaua d'andarui per paura di Pisitrato, egli l'inuitò una sera a cena: & cenato gli domandò, come fosse stato bene trattato, bene, rispose egli, soggiunse Pisitrato: tu hauerai sempre di tai fauori, ogni uolta che compiacerai a mia madre. Resta hora, che io risponda alle ragioni, & a gli argomenti uostri. Quando uoi dite, si come gli huomini non meritano honore per l'altrui uirtù, così non deono ancora meritar biasimo per gli uitij, & peccati altrui; dico, che niuno propriamente è degno d'honore per l'altrui uirtù. nondimeno non è cosa sconueneuole, che gli huomini, che non son ribaldi, possano conseguir qualche honore per l'altrui uirtù; come i nobili a paragon de gl'ignobili, come i nobili sono piu degni d'honore per la nobiltà, laquale è uirtù d'altrui, cioè de gli antichi della famiglia, doue essi non siano scelerati: & questa è la differenza, che è tra i nobili, & gl'ignobili, essendo pari nell'altre cose. tuttauia questo honore non conuien loro propriamente, ma in comparation d'altrui: che il uero honore è quello, ilqual conuiene all'huomo per propria uirtù. Similmente dico, che noi perdiamo in un certo modo l'honore per li peccati altrui, & massimamente quando da noi sono sopportati: & piu siamo da uituperare sostenendo i uitij altrui, potendoui rimediare, che non siamo degni d'honore per l'altrui uirtù: laqual cosa na-

Pisitrato.

Niuno è degno di honore per l'altrui uirtù.

fee, che ne' uiti è la sofferenza, laqual mostra, che
 coloro, che sostengono gli altrui uiti, son parimente
 uitiati: conciosia cosa, che gli huomini da bene non pos-
 sono sofferrir le cose mal fatte, quando sono atti ad
 impedirle. Appresso, quantunque l'honore sia premio di
 uirtù propria, non perciò non è uero quello, che hab-
 biamo detto, essendo ancora parte di uirtù propria il
 non tolerar l'ingiurie; doue coloro, che hanno le mo-
 gli adultere, riceuono grandissima ingiuria: & natu-
 ralmente è cosa disdiceuole a uno huomo forte, che egli
 toleri l'ingiurie, quando non si debbono tolerare: per
 che dice Aristotele, che il sofferrir l'ingiurie, & non
 se ne uendicare, è cosa da huomo timido, & da poco.
 Trouandosi per tanto il marito, che ha la moglie adul-
 tera, ingiuriato da lei, ne dee far quella uendetta, che
 noi habbiamo già detta: essendo ufficio di uirtù propria
 il non si lasciare offendere. Pare ancora, che egli sia
 dispregiato dall'adultero, qual hora l'adultero si sia
 recato a far tal cosa non per amore, ma per insolenza,
 & per dispregio del marito: che quando egli l'hauesse
 fatto uinto d'amore; sarebbe degno di compassione: &
 non si douerebbe proceder contra di lui, come contra
 nemico, consistendo l'ingiuria nell'intentione, doue egli
 non ha hauuto intentione di dispregiare, ne d'ingiuria-
 re il marito, ma solo di compiacere al suo amoroso de-
 siderio: ma, quando egli l'habbia fatto per ingiuriare
 il marito, il marito è tenuto di chiamarlo a Duello, quan-
 do l'uno, & l'altro sia atto a tal cosa, & l'adultero
 non sia infame per alcuna altra sceleratezza, come po-
 co innanzi dicemmo. Et che il marito sia obligato a
 combattere

Il sofferrir
 le ingiurie, e
 non se ne uē
 dicare, è co-
 sa da huomo
 timido e da
 poco.

combattere non solo per la moglie; ma etiandio per una
 altra femina, quando egli è dispregiato, il mostra Ho-
 mero, quando fa, che Achille s'adira con Agamennone,
 ilqual il minaccia di togli una femina sua prigionera,
 come poi fece; & che l'hauerebbe ucciso, se non fosse
 stato ritenuto da Pallade. A quel, che uoi diceuate poi:
 che si come la moglie non perde l'honor suo, perche il
 marito sia adultero, cosi parimente non par che il ma-
 rito debba perdere il suo per hauer la moglie adultera:
 ui rispondo, il rispetto non essere il medesimo. La don-
 na non perde l'honor suo per l'adulterio del marito:
 perche ella è debole, & non ha auctorità, ne forza di
 castigare, & di punir le donne, lequali peccano col suo
 marito; ne ha imperio sopra'l marito da potergli uie-
 tar, che non uada, doue egli uuole: & perche il mari-
 to, ilquale ha la moglie adultera è tenuto di far due co-
 se, cioè d'hauer consideration della moglie, & dell adul-
 tero: la donna, laquale ha il marito adultero, è scusa-
 ta, & non perde l'honor suo per questo, che ella non
 puo uietare all'altre donne, che non pecchino col suo
 marito, ne al suo marito, che non pecchi con l'altre
 donne: si come puo fare il marito. Ma, quando la don-
 na potesse uietarlo, & no'l facesse, ella ancora perde-
 rebbe l'honor suo; & all'incontro, quando il marito
 no'l potesse uietar alla moglie per la potenza di lei, non
 sarebbe dishonorato per adulterio di lei.

Gi. Ci sono pur leggi ordinate sopra cò, alle
 quali le mogli possono ricorrere, chiamando in ragio-
 ne i mariti, che sono adulteri. Pos. E' uero: ma è
 cosa troppo pericolosa per le donne, che i mariti accusa-

Perche la
 donna non
 ple l'honor
 suo p' adul-
 terio del ma-
 rito.

Perche il mari-
 to, ilquale ha
 la moglie adul-
 tera è tenuto di
 far due cose, cioè
 d'hauer considera-
 tion della moglie,
 & dell adulterio.

Perche la
 donna non
 ple l'honor
 suo p' adul-
 terio del ma-
 rito.

ti poi non l'ammazzino: come spesso uolte è auuenuto. Senza che se esse il facessero, sarebbero da tutti beffate, & schernite; perche parrebbe, che il facessero per lasciua. Oltre a ciò, le mogli non hanno tanto gagliarde ragioni contra i mariti, quanto i mariti contra le mogli: percioche le mogli sono certe, & sicure de' lor figliuoli, quantunque habbiano i mariti adulteri; doue i mariti non ne son certi, quando hanno le mogli adultere. & perciò la moglie non perde l'honore per l'adulterio del marito; come fa il marito per l'adulterio della moglie. Il marito priua bene, essendo adultero, la moglie dell'honor suo: non che ella per questo sia rea femina, ma perche il marito facendo adulterio, non rende alla moglie l'honore, che le dee. Onde dice Aristotele, usandosi tanta cura, & diligenza per li cibi corporali: quanta si douerà poi usare per gli figliuoli, & per la madre, che gli alleua? conseguendo sol per questo mezo la mortal condition de gli huomini l'immortalità nella successione; alla quale come a suo fine, tengono tutti i uoti, & desiderij del padre, & della madre. Et per tanto colui, che disprezza cotai cose, disprezza medesimamente gl' Iddij, in presenza de' quali egli ha fatto le cerimonie delle nozze, & presa la moglie, alla quale egli s'è donato secondariamente dopo il padre, & la madre. onde il maggiore honore, che possa riceuere una donna pudica, è che ella uegga il suo marito seruarle castità, & non hauer l'animo ad alcuna altra donna, ma sopra tutte l'altre stimar la moglie, & tenerla per sua, & fedele: imperoche la moglie tanto piu studierà di portarsi bene, quanto si conoscerà esser

Il maggiore honore, che habbia una donna pudica.

esser amata dal marito giustamente, & fedelmente. L'huomo prudente adunque dee sapere, quali honori conuengono al padre, & alla madre; quali alla moglie, & quali a i figliuoli, accioche dando a ciascuno quel, che è suo, sia stimato giusto, & santo huomo. percioche a ciascuno pesa molto, l'esser priuato dell'honor suo; ne, quantunque gli sien date da alcuno molte cose d'altrui, rimarrà percio sodisfatto, & contento, essendo gli tolte le proprie: & niuna cosa è tanto propria della moglie, ne che il marito sia piu obbligato di douer renderle, quanto la santa & inuiolata compagnia. Et pertanto non conuiene ad huomo sauiio l'impacciarsi indifferentemente con ciascuna donna: accioche non gli nascano di femine uili, scelerati figliuoli naturali, eguali a i legittimi; di che & la moglie resti priuata dell'honor suo, & i figliuoli legittimi riceuano ingiuria, & egli acquisti uergogna, & dishonore. & in altro luogo dice Aristotele, che l'ingiuria, laquale il marito fa alla moglie, è il dimesticarsi con l'altre femine. Il marito adunque commettendo adulterio, toglie l'honore alla moglie; percioche egli non le rende quello honore, che è tenuto di renderle, onde egli ne riman dishonorato: come rimangono ancora quelli, che non honorano gli huomini, da cui hanno riceuuto beneficio.

GI. In questo luogo d'Aristotele, che hora haue te allegato, molte cose mi paiono essere degne di grande auuertimento: & primieramente quella, che se alcuno riceue beneficio da uno altro, & poi lo dispregia, non facendogli quell'honore, che egli dee, si priua del suo honor proprio; & parimente ciascuno, che non honora

Quello, che
dee sapere
l'huomo pru
dente.

ra quegli huomini, che son degni d'honore; perche egli non fa quello che è tenuto di fare. Poi è da notare, che Aristotele uole, che gli huomini sieno piu tenuti a i lor padri, & alle lor madri, che alle mogli. Vltimamente mi pare essere da auuertire che Aristotele accenna apertamente, che gl'Iddij conoscono le cose di quà giù: quando dice, che colui, che disprezza la moglie, disprezza ad un tratto gl'Iddij, in presenza de' quali s'è fatto il matrimonio. Se gl'Iddij non conoscesser niente, niente ancora importarebbe, che essi ui fossero stati presenti, ò nò. se adunque ha da ualere il detto d'Aristotele, bisogna dire, che gl'Iddij conoscano: altrimenti sarebbe, come dire, che'l matrimonio si fosse fatto in presenza d'un muro. Onde si conferma quello, che uoi diceste hieri; conciosia cosa, che l'una cosa uera consona, & corrisponde all'altra che in due modi possiamo parlar d'Iddio secondo Aristotele, nell'uno secondo le cose naturali: & così niuna ragione ci può mostrare, che egli conosca le cose son che di quà giù: nell'altro secondo la religione, & secondo la Filosofia morale: & in questo secondo modo Aristotele ha detto sempre, che gl'Iddij conoscono le cose di quà giù: ilche s'ha per fede, & per riuelatione. Pos. Voi dite bene, si come dicono mal coloro, che uogliono, che Iddio di mente d'Aristotele non conosca: perche questa non è la mente d'Aristotele: & se pur lo dice, lo dice secondo i principij della Filosofia naturale, liquali sono fondati sopra i sensi, che molte fiata s'ingannano.

¶ Hora ritornando al uostro argomento, ilquale era, che si come la moglie non perde l'honor suo per l'adul-

terio

In due modi
si può par-
lar di Dio se-
condo Ari-
stotele.

terio d
nor su
uale;
terio d
di uie
uendic
to, do
priuat
cotale
cuno d
il mar
desime
mariti
to piu
to l'hu
G
rito ad
consen
rebbe
che ch
tioso:
uolesse
stamen
il Poet
ba con
cose m
G
marito
si come
disprez

terio del marito, così il marito non dee perdere l'honor suo per l'adulterio della moglie, dico, che egli non uale; imperochè il marito perde l'honor suo per l'adulterio della moglie, perchè egli haueua prima il potere di uietarlo, & commesso che egli è, ha le forze di uendicarsi di tale ingiuria nel modo, che habbiamo detto, doue la moglie non ha le forze eguali. ella è ben priuata dell'honor suo dal marito adultero: nondimeno cotale priuation d'honore non risulta in dishonore alcuno della moglie, ma in dishonore del marito: perciò che il marito, & la moglie sono astretti, & tenuti alle medesime leggi: ne alcuna prerogatiua è conceduta piu a i mariti, che alle mogli: & perauentura il marito tanto piu è tenuto a quelle leggi, che non è la moglie, quanto l'huomo è piu perfetto, che non è la donna.

GI. Et se fosse una moglie, laquale hauesse il marito adultero, & non solo il tollerasse, ma anchora gli consentisse, & desse luogo, & commodità non perderebbe ella l'honore? POS. Lo perderebbe per certo: Se una donna, che consente al marito adultero, perde l'honore.

che chi consente a i uitij, senza dubbio è anch'egli uizioso: onde, se quel primo marito morisse, & ella ne uolesse pigliare un'altro, potrebbe esser ricusata giustamente, come rea femina. Onde diceua Aristotele, il Poeta manifestamente commanda, che'l marito non debba consentire alla moglie, ne la moglie al marito nelle cose mal fatte, ma si ben nelle cose giuste, & honeste.

GI. Hora, sarà egli lecito alla moglie, che ha il marito adultero, che ella commetta adulterio; & che si come il marito disprezza lei, così all'oncontro ella disprezzi il marito? POS. Non sarà, perciò che

non è atto honesto: & questo è l'uno de i principali
fondamenti dell'honore, che niuno dee far mai cosa ui-
tiosa, perche altri la faccia. la moglie adunque dee
portarselo in pace, uiuendo castamente: perche que-
sto è non piccolo argomento della sua uirtù. Onde
dice Aristotele, la donna ben composta dee stimare,
che i costumi del marito sieno una legge impostata
da Dio per lo mezo del matrimonio, liquali se ella
patientemente sopporterà, ageuolissimamente gouerne-
rà la casa: se all'oncontro non uorrà esser patiente, le
sarà molto difficile il gouerno della casa. Dee per tan-
to non solamente nelle prosperità, ma ancora nell'au-
uersità, esser d'un medesimo uoler col marito. Se si
perde la robba, ò s'egli s'inferma, ò se s'altera del cer-
uello, portiselo in pace, & uada secondando a piaceri
di lui, eccetto nelle cose uitiose, & indegne; & non
tenga memoria delle cose, che'l marito commette, quan-
do ha l'animo perturbato, ma imputile all'infermità,
& all'ignoranza: percioche quanto piu diligentemente
essa gli compiacerà, tanto maggiore obligo gli hauerà
il marito, come egli sia fuor di quella infermità, &
indispositione: & se ella non gli ubidirà nelle cose di-
shoneste, & brutte, meglio la riconoscerà, quando
sarà guarito. Et per questo la donna s'ha da guardar
sommamente da cotali cose mal fatte: nell'altre poi, ella
deue esser piu ubbidiente al marito, che se ella fosse sta-
ta comperata: percioche ella in uero è stata comperata
un gran prezzo, per la compagnia della uita, & per
la generatione de' figliuoli, delle quali cose niuna mag-
giore ne si può trouare. Oltre a ciò, se ella
la con

Vfficio della
moglie casta
e ben come
posta.

non è atto
honesto: &
questo è l'uno
de i principali
fondamenti
dell'honore,

la con
ualor
quan
nondi
& tra
non fa
nelle i
uitto.
uenga
fare d
ne: &
to tan
l'altra
uersità
& me
eran
la giu
trouar
reuele
essere
Hora
dee pec
occasio
dimost
disprez
disprez
riti si
per qu
dell'ho
guono l

la con un marito felice, & fortunato fosse uiuuta, il ualor di lei non si sarebbe tanto conosciuto. imperoche quantunque sia difficil cosa portar la prospera fortuna, nondimeno è maggior cosa il sostener con forte animo, & tranquillo i fieri assalti della sorte contraria; & il non fare alcuna cosa bassa, ne uile, nelle auuersità, & nelle ingiurie grandi, è cosa da animo eccelso, & inuitto. egli s'ha ben da disiderare, che simil cosa non auenga al marito; ma pure auuenendogli, ella dee pensare di douerne conseguit giustissima lode portandosi bene: & ricordarsi, che ne Alceste hauerebbe acquistato tanta gloria, ne Penelope tante laudi, se l'una, & l'altra fosse uiuuta col suo marito fortunato: ma le auuersità d'Admeto, & d'Ulisse arrecarono loro fama, & memoria eterna: perche seruando loro, mentre che eran trauagliati, la fede, & la giustitia incorrotta, la giusta gloria ne riportarono; imperoche facil cosa è trouar mogli compagne, & fedeli nella fortuna fauoreuole, doue nella miseria niuna sarà, che non ricusi di essere compagna, se non sarà donna piu che da bene. Hora per ritornare al proposito nostro, la donna non dee peccare, se bene il marito suo peccchi, & le presti occasion di peccare: conciosia cosa che astenendosene dimostra maggior uirtù: & quantunque il marito la dispreggi; nondimeno essa dee mostrare di non uoler dispreggiar lui per l'honestà. Bene è uero, che i mariti si deono guardare di commettere adulterio anche per questo, che molte mogli non sempre si ricordano dell'honesto, anzi imparano dal marito i uitij, & seguono l'essempio di lui, confortandole a ciò la fragilità.

Vfficio di animo grãde & inuitto.

La donna non dee peccare, se bene pecca il marito.

tà della carne, & li stuzzicamenti de gl'innamorati.
 Onde presentandosi loro l'occasione la pigliano uolen-
 tieri, & così rendono pan per focaccia: di che lascian-
 do gli essempi moderni, posson rendere testimonianza
 nell'uno, & nell'altro modo Penelope, & Clitennestra,
 lequali resero il cambio a i mariti, ciascuna al suo. Vli-
 se, come scriue Aristotele, per tanti anni ben che lon-
 tano, non fece mai alcun torto a Penelope, ma Aga-
 mennone per amor di Criseide serua commise difetto
 contra la propria moglie, hauendo hauuto ardir di di-
 re, parlando a Greci, che una donna cattiuà, & non
 eccellente di natura, ma Barbara, in niuna cosa era in-
 feriore a Clitennestra, dellaquale haueua hauuto figli-
 uoli: in che mi par, ch'egli commettesse grandissimo
 errore, congiungendosi una donna rapita per forza,
 prima che egli hauesse conosciuto di che animo ella do-
 uesse esser uerso di lui. Ma Vlisse d'altra parte, pre-
 gandolo Calipso figliuola d'Atlante, che restasse seco,
 & promettendogli essa l'immortalità per guiderdone,
 non per questo si piegò a mancar dell'amor suo uerso la
 moglie, ne a romperle la fede matrimoniale, parendo-
 gli gran pena l'essere immortale, & scelerato insieme.
 Ne con Circe ancora uolse rimanere, quantunque ol-
 tre all'immortalità gli promettesse la salute, & la libe-
 ration de compagni: anzi le rispose, che niuna cosa gli
 poteua parer piu dolce della patria sua così seluatica &
 aspera, come era; & uolle piu tosto uedere mortale la
 moglie col figliuolo, che diuentare esso immortale: &
 così seruando alla moglie la fede stabile, & ferma,
 meritamente ne riportò il cambio da lei: la qual com-
 battuta

Castità d'V-
 lisse.

battuta
 uenti
 loro p
 terten
 si con
 l'onco
 ripor
 G
 le mog
 nali,
 hanno
 ni con
 ubidin
 gli str
 grati
 di far
 l'impe
 ufficij
 l'altre
 tori so
 droni
 posson
 la uit
 quand
 delle se
 mini c
 ubbid
 grand
 sere ta
 far co

battuta da piu di cento gentil'huomini delle sue Isole per uenti anni, non s'arrese mai a douer prendere alcun di loro per marito, ma con uarij inganni, & lusinghe intertenendoli, tale, quale era stata lasciata dal marito, si conseruò infino al ritorno di lui. Agamennone al-
 l'oncontro per li torti fatti a Clitennestra sua moglie, riportò da lei non solo il dishonore, ma la morte.

Agamennone ne fece molti torti a Clitennestra.

GI. Hor che habbiamo parlato de mariti, & delle mogli, uegniamo a i cortigiani de i Re, de i Cardinali, de i Duchi, & de gli altri Signori, da quali hanno riceuuto beneficio, pogniamo, che i lor padroni commandin loro cose ingiuste, saranno essi tenuti di ubidirgli? i beneficij riceuuti da una parte pare, che gli stringano ad ubidire, accioche non sieno tenuti ingrati: ma d'altra parte noi sappiamo, che non è lecito di far cosa alcuna ingiusta, ne anco per guadagnare l'imperio di tutto'l mondo. Pos. Diuersi sono gli ufficij non solamente de cortigiani, ma etiandio di tutte l'altre specie de i seruitori: & perciò dico, che i seruitori sono obligati d'ubbidire quanto possono a loro padroni ne loro ufficij, & in altre cose ancora, quando possono; & quando hanno riceuuto beneficio, di metter la uita istessa in pericolo per amor loro, nondimeno quando i padroni commandassero loro, che facessero delle scelerità: come tradir la patria, & uccidere huomini contra ragione: allhora non sarebbero tenuti ad ubbidire, quantunque hauessero riceuuto infiniti, & grandissimi beneficij: imperoche niun premio puo essere tanto grande, che per lui ci debbiamo condurre a far cosa mal fatta. onde dice Aristotele, sono alcune

Non è lecito di fare alcuna cosa ingiusta.

Uffici de' cortigiani e de' seruitori.

cose, allequali niuno si dee lasciar recare, anzi piu to-
 sto dee sofferrir tutti i tormenti, & la morte ancora:
 & in quell'altro luogo, che poco innanzi habbiamo
 citato, per autorità d'Homero dice, che *Vlisse* pre-
 gandolo *Calipso* figliuola d'*Atlante*, che restasse seco,
 & promettendogli l'immortalità, non perciò uolse
 mancar dall'amor suo uerso la moglie, ne rompere la
 fede, parendogli gran pena l'essere immortale, & sce-
 lerato insieme. egli adunque elesse piu tosto di morire,
 che di commettere quello, che gli pareua mal fatto:
 onde non si potendo ritrouar premio, ne beneficio mag-
 giore dell'immortalità; & con tutto ciò hauendola
Vlisse ricusata per non far cosa scelerata; qual premio
 sarà mai tanto grande; che debbia recar gli huomini
 ad alcuna scelerità? Et per tanto i seruidori, e i cor-
 tigliani non solamente non perdono l'honor loro non ub-
 bidendo in cotai cose a lor padroni, ma, perciò l'ac-
 crescono piu tosto, & ne meritan grandissima loda,
 quantunque haueffero riceuti molti, & grandi bene-
 ficij. Et quantunque essi haueffero detto a lor padro-
 ni comandatemi, che io ui seruirò in tutte le cose;
 non perciò s'intende, che habbian promesso di far cose
 scelerate: che questa parola generale non basta ad obli-
 gare chi la dice a cosa alcuna mal fatta; perche non si
 presume, che gli huomini uogliano astringersi a cose
 dishoneste. Onde facendo alcuno istanza ad *Agefilao*
 d'una certa cosa, & replicandogli di continuo, tu me
 l'hai promessa: bene sta rispose *Agefilao*: se la co'a che
 tu mi domandi, è giusta, io te l'ho promessa: ma se
 non è giusta, io ho cianciato, & non promesse: &
 soggiu-

Vlisse non
 uolle rōpet
 la fede alla
 moglie per
 acquistar la
 immortalità.

che se dima
 le debbono
 sser giuste,
 lrimente
 on si deb-
 ono ottent

soggiu-
 ra, ch
 rispos
 deono.
 Focion
 so che
 tro ris
 essend
 rispose
 conson
 se sente
 to da u
 za per
 so, ris
 fino al
 Il n
 cioè de
 tra i n
 & la t
 pitani
 shones
 trettar
 mo, uff
 piu ter
 G.
 droni
 shono
 il
 ra gl
 andare

soggiugnendo colui, gli Re deono attener quello ancora, che solamente col capo accennano; & parimente, rispose egli, coloro, che domandano le gratie a gli Re, deono domandar cose giuste & conueneuoli a i Re. Et Focione essendo pregato da Antipatro, che facesse non so che cosa ingiusta per amor suo, tu non poi ò Antipatro rispose, hauermi per amico, & per adulatore: & essendogli domandata da Simonide una simil cosa, gli rispose, ne tu saresti buon Poeta, se cantassi contra le consonanze della Musica, ne io sarei buon Prencipe, se sententiassi contra le leggi. Et Pericle essendo pregato da uno amico, che uolesse dire una falsa testimonianza per lui, allaquale era aggiunto un sacramento falso, rispose che esso gli era bene amico, ma solamente fino all'altare.

Il medesimo dico di coloro, che seruano in guerra, cioè de' soldati: imperoche essi deono combattere contra i nimici ualorosamente, & arrischiar la persona, & la uita, quando è di bisogno: nondimeno se i lor capitani fuor di questo imponessero loro alcuna cosa dishonesta, & essi ubidissero, perderebbono l'honore altrettanto, quanto farebbono non ubidendo loro nel primo ufficio, cioè nel combattere, perche gli huomini son piu tenuti all'honore, che ad alcuno altro premio.

G. I. Et i seruitori potranno mai lasciare i lor padroni, ò i padroni licentiare i lor seruitori senza dishonore? & se potranno in qual caso potranno?

Il simil dico di coloro, che hanno seruito in guerra gl'Imperadori, e i Re potranno essi poi partirsi, & andare a seruire il nemico de' primi lor capitani? & se

non sicut
 uelle rōp
 alle spai et
 tag augon
 al rōpōpō
 rōpōpōpō

Virelio de'
 soldati.

Se i seruit
 possono la
 setare i pa
 droni, e i pa
 droni man
 dar uia i ser
 uitori, senz
 dishonore.

uiggol

potranno, quali sono que' casi, ne quali potranno far questo senza macchia di dishonore?

Il medesimo uorrei intendere de Feudatari, pogniamo che l'Imperadore ritruoui uno huomo priuato, che gli faccia buona, et fedel seruitù, per la quale esso gli dia un feudo con quelle conditioni, con le quali si danno i feudi; potrà questo feudatario, ouero i suoi descendenti seruire i nemici del padron del feudo con honor suo?

Pos. Per cominciar da serui, ne i serui possono lasciare i padroni, ne i padroni mandar uia i seruitori, se un di loro non manca delle conditioni, & i capitani similmente, liquali seruono un Principe, possono lasciarlo, quando detto Principe non mantenga loro le conditioni promesse: imperoche coloro, che seruono conditionatamente, non essendo seruate loro le promesse, & le conditioni fatte, douentan liberi: ma prima conuien di considerate bene i luoghi, & i tempi, accioche tal'hora non si facesse cosa ingiusta: perche se egli accadeffe, che l'Imperadore, ò altro Principe non mantenesse le conditioni promesse ad un capitano: & quel capitano non se ne fosse mai lamentato, & poi uenisse bisogno all'Imperadore di seruirsi di lui nella guerra, & il capitano all'hora uolesse lasciarlo, farebbe gran male, qual'hora l'imperadore in quel caso, & nel bisogno di quella guerra gli attenesse tutte le conditioni, & il trattasse secondo'l merito suo. ma non u'essendo tal caso, puo lasciarlo honoratamente, quando il Principe manca alle conditioni fatte: conciosia cosa che bisogna sempre considerate questo, che colui, alquale non sono seruati i patti, s'intende ritornare alla liberta di prima

prima, percioche il non seruare i patti è disprezzar colui, a cui non si seruano: & il disprezzare, come dice Aristotele, è ingiuriare; & all'ingiuriato è lecito di uendicarsi, come egli puo, & la uendetta è il lasciar colui che ha rotto i patti. oltre a cio colui, che rompe i patti, rompe la fede: colui che rompe la fede, è ingiusto: & con gli huomini ingiusti non puo essere alcuna conuentione, & tanto piu, quanto gli huomini ingiusti non sono parte della città.

Il medesimo dico de feudatari, che se il padron del feudo non manca loro delle conditioni promesse, essi non possono seruire il nemico del padrone: altrimenti sarebbero ingrati: & il padron del feudo riceuerebbe ferite dalle armi proprie, hauendo il padron del feudo dato gia quel feudo ad uno, ilqual'era priuato, & d'huom da niente, & di bassissima conditioe fattolo grande: onde il feudatario gli resta obligato non solo del feudo, ma ancora della uita propria, per lo debito della gratitudine. Appresso, molti feudatari sono, a quali gli altri principi, ò amici, ò nimici del padron del feudo, danno grande stipendio, & condutte honoreuoli per l'amor di quel feudo, le quali non darebbono loro, se non l'hauessero, talmente, che il feudo pare esser cagione di tutto l'honore; il quale essi hanno, & della loro nobiltà. Et in questo nostro proposito tanto importa, che il feudo sia di mille anni, quanto di dieci: perche i successori del feudo succedono anchora nell'obligo de loro maggiori; il quale son tenuti d'hauere a i successori di colui, che diede il feudo a quel primo. Ma quando il padron del feudo mancasse delle conditioni.

Congli huomini ingiusti non puo essere alcuna conuentione.

De' feudatari.

il feudatario rinunziando il feudo, & restituendo la terra al padron del feudo, potrebbe lasciare il padrone, & seruire ancora il nemico del padrone, per far uendetta di quella ingiuria, che se gli fa, rompendosi gli i patti.

Gi. Et se il feudatario fosse soldato, & il padron del feudo facesse guerra, & nol uolessse condocere, che cosa dee egli fare? Pos. Dee portarselo in pace, & ubbidire al padron del feudo, quando non fosse tra l'altre conditioni, che lo douesse condocere ogni uolta, che facesse guerra. E' ben uero, che quando il padron del feudo conduceffe tutti gli altri feudatari, fuor che lui solo, essendo egli meriteuole, & ualoroso, quanto ciascuno altro, hauerebbe qualche giusta cagione di partirsi da lui; perche il padron mostrerebbe diffidenza di ualore, ò della fede del feudatario di non l'amar, ne di prezzarlo al par de gli altri: & Aristotele dice, che l'huomo si cruccia con coloro, liquali sono liberali uerso tutti gli altri, fuor che uerso lui: perche pare, che sia sprezzato, essendo egli solo giudicato indegno di beneficio.

Se uno puo con suo honore conira dire a un Principe, dal quale hauel se rietuuto alcuno honore.

Gi. Hor se fosse alcun Principe, che alzasse uno huomo priuato a gran dignità, & grado, come pogniamo il Papa, ilquale facesse Cardinale un priuato, & auuenisse poi, che in consistoro il Papa proponesse alcune cose, & quel Cardinale gli contradicesse: sarebbe egli per questo ingrato, ò per conseguente dishonorato? Pos. Quella cosa, che si probone, può esser di tre maniere. ouero ella è manifestamente honesta, ouero manifestamente dishonesta, ouero dubbiosa. se ella è manifestamente honesta, il Cardinale contradicendoui, oltre che fa male, perche contradice a una cosa honesta, è ancora ingrato: se ella

se ella è
nor con
trimen
& di u
dubbio
commat
suo ing
sa fare
debito

GI
& rice
lari, lu
stri: &
Aristot
guaglia
basteuo
quanto
& la m
lari sic
gl'iddij
che un
etiand
mare in
pio Ar
cuni, c
& nella
role: p
bano in
lari no
cen. o

se ella è manifestamente dishonesta, egli non perde l'honor contradicendoui; anzi lo perderebbe se facesse altrimenti, perche l'huomo da bene è tenuto d'impedire, & di uietar le cose mal fatte, quanto egli puo. se ella è dubbiosa, dee dire il parer suo, & poi far quello, che commanda il Principe: percioche egli non dee fidarsi del suo ingegno, et giudicio: & non dee per una cosa dubbiosa fare una scelerità manifesta, laqual è il non rendere il debito, & il non esser grato al Papa suo benefattore.

GI. Hor che noi parliamo di coloro, che fanno, & riceuono beneficio, ragioniamo un poco de gli Scolari, liquali riceuono grandissimo beneficio da loro maestri: & massimamente quelli della Filosofia, come dice Aristotele, ilquale dice, che niun premio si puo agguagliare a tanto credito, ne honore alcuno puo essere bastevole a tanto merito: ma forse basta fare in ciò, quanto si puo, come si fa uerso gli Iddij, & il padre, & la madre. Vuole adunque Aristotele, che gli Scolari sieno quasi tanto tenuti a i lor precettori, quanto a gl'Iddij, & al padre, & alla madre. Hor pogniamo che un Scolare non solo contradica al suo maestro, ma etiandio gli scriua contra; sarà egli per questo da stimare ingrato, & dishonorato? lo addurrei per esempio Aristotele, & Platone, se io non udissi dire da alcuni, che Aristotele, s'accorda con Platone ne sensi, & nella cosa stessa; ma pare, che contradica alle parole: perche egli uuole insegnare, in che senso si debbano intendere le parole di Platone. P o s. Gli Scolari non solamente non perdono l'honor loro contradicendo a i lor maestri, quando lo facciano per l'amor

Se uno Scolare puo tradire o scriuer contra il Maestro con suo honore.

della uerità, ma se ciò non faceffero, il perderebbono: imperoche la uerità sola è quella cosa, onde siamo cotanto obligati a nostri Maestri, perche l'impariamo da loro: & in essa consiste la nostra felicità; & non possiamo hauer maggior bene: & non solamente per l'amor della uerità siamo tenuti di cōtradire a' nostri maestri, ma etiandio a noi stessi, massimamente quando siamo Filosofi: percioche come dice Aristotele, santa cosa è l'antiporre in honore la uerità a gli amici. & quando cio non si facesse, si farebbe gran male; percioche gli Scolari non contradicendo a lor precettori; quando par, che dican male; & massimamente quando i precettori sono in gran credito, & molto stimati; possono esser cagione, che tutto'l mondo s'inganni, & che la felicità de gli huomini, laqual consiste principalmente nella uerità, si perda: percioche dato uno errore, ne seguono cento mila altri. deono adunque farlo per l'amor della uerità, non per calunniare, ne per parer superiori di dottrina a lor precettori. & per questo è molto da lodare Aristotele dello hauer contradetto a Platon suo maestro: percioche noi crederemmo a mille ciancie, & falsità per l'auttorità, che Platone conseguì con la sua eloquenza; se Aristotele non hauesse aperto gl'occhi al mondo. Et Platone di questo non doueua prendersi sdegno, se si ricordaua di quello, che esso già haueua detto: cio è che egli non meno haurebbe desiderato d'esser corretto, quando diceffe alcuna bugia, che di correggere altrui: anzi stimaua di tanto esser meglio l'esser corretto, che il correggere altrui, quanto maggior bene era l'esser liberato da un grandissimo male, che il liberare altrui:

Contra Platonem.

altrui: &
mo, qua
A qu
Aristote
cosa, ma
ro sanam
glio tanto
mini si po
tele scriu
renti, &
essergli s
stotele; c
gno, &
lamente;
dere alle
la Politic
Filosofia
Platone e
egli era d
cose, dico
in molti a
la molte
alla lingu
come que
role, &
non solam
ma etiand
chi; a qua
materia,
rei il loro

altrui: & niun male tanto grande poteua hauer l'huo-
mo, quanto un parere, & una opinion falsa.

A quello, che uoi dite, & che molti scriuono, che
Aristotele non contradiceua a Platone nella uerità della
cosa, ma nel senso apparente delle parole, perche fosse-
ro sanamente intese; rispondo, che di ciò mi marau-
iglio tanto, quanto d'alcuna altra chimera, che gli huo-
mini si possono imaginare. Lascio stare, che Aristo-
tele scriuesse in tempo, nel quale haueua molti concor-
renti, & emuli, & molti partiali di Platone, ò per
esserli stati Scolari, ò per l'inuidia della gloria d'Ari-
stotele; onde haurebbe riportato fama d'huomo mali-
gno, & uano, affaticandosi egli tanto nelle parole so-
lamente; & allo incontro mostrando sempre d'atten-
dere alle cose; come si puo comprender nell'*Ethica*, nel-
la *Politica*, nella *Metafisica*, & in molti luoghi della
Filosofia naturale. perche egli dice tra l'altre cose, che
Platone era poco intendente delle cose naturali: & che
egli era di quelli, liquali hauendo risguardo a poche
cose, dicono cio, che uien loro in bocca alla prima. &
in molti altri luoghi chiaramente dice, che Platone par-
la molte cose ornatamente, & elegantemente quanto
alla lingua, ma con poca uerità. Io non sò adunque,
come questi tali lo possano intendere del senso delle pa-
role, & non piu tosto della uerità della cosa. Ma essi
non solamente dicono questo d'Aristotele uerso Platone,
ma etiandio uerso Parmenide, Melisso, & altri anti-
chi; a quali, se non fosse, che sarebbe uscir della nostra
materia, risponderai, & con gagliarde ragioni mostre-
rei il loro errore. Basti per hora, che essi non troua-

Se Aristotele
contradisse a
Platone nel-
la uerità del-
le cose.

ran mai, che Aristotele dica di uoler contradire alle parole, & non al parere di que' tali: & uedranno, considerando bene i luoghi d'Aristotele, che egli; quando ha disputato contra uno antico, conclude, che egli ha detto il falso, ò non ha detto pienamente il uero: come egli dice di Socrate; che ne' libri della Republica, ha uea detto una certa cosa, con maggior eloquentia, che sufficientia. A questo s'aggiunge, che egli fa alcuna uolta comparatione delle opinioni de gli antichi tra loro; & da giudicio, qual di loro si sia accostato piu al uero. Ma di questo forse una altra uolta ragioneremo: perche si come molti s'hanno gia proposto per honoreuole impresa di trouare in tutte l'opinioni la concordia di Platone, & d'Aristotele cosi sarebbe bello per lo contrario dimostrare un giorno, quanto l'uno discordi dall'altro, & quanto questi s'accosti al uero, & alle ragioni sensate, & naturali, quegli al falso, a i sogni, & alle chimere. Ne questo dee parer gran fatto: perche Aristotele stesso insegnerà tutte queste cose, il quale noi tegniamo per fermo, che contradicesse a Platone nelle cose, ragioneuolmente, & con prouue dimostratiue: benche alcune prouue procedano dalle cose concedute da Platone; & per questo paiano per auentura deboli a coloro; che poco pensano, & che pigliano quello, che è detto a un tale huomo, per detto semplicemente: ma alcune altre poi procedono dalla natura delle cose, lequali conchiudono, ne si possono soluere. Et se Aristotele ha contradetto a Platone, l'ha fatto per zelo di uerità, non per malignità. perche qual ragione hauea Aristotele di uoler male a Platone? noi leggiamo,

Aristotele ri
prende So-
crate.

La ragione,
che mosse
Aristotele a
contradire a
Platone.

leggiam
zò di gr
onde qu
Platone
sente, &
& quan
sta è la
poi, ch
puo, co
cora del
è segno
le non p
ma di m
za, ò p
deua qu
teuano
to'l mo
renmo
fosse st
rare da
n'hann
deboli
huomi
questi
noi ap
ma op
un alt
quale
gli ele
meo:

leggiamo, che Platone l'ammirò sempre, & apprezzò di gran lunga sopra tutti gli altri suoi Ascoltatori. onde quando Aristotele non andaua alla sua lettione, Platone soleua dire, il Filosofo della uerità non è presente, & l'intelletto non è uenuto, & la Scuola è sorda: & quando passaua dalla casa d'Aristotele, diceua, questa è la casa dello studioso, & del lettore. Veggiamo poi, che Aristotele dice bene di Platone; quando egli puo, così di Democrito, d'Empedocle, & di quelli ancora del suo tempo, come d'Isocrate, & d'altri: il che è segno d'animo candidissimo, & sincerissimo, & il quale non per malignità, ma per zelo di uerità, & per tema di molti pericoli, ne quali gli huomini per ignoranza, ò per falsa credenza poteuano incorrere, riprendeuano quelli, che diceuano il falso, & quelli, che poteuano ageuolmente con la loro auttorità ingannare tutto'l mondo. Et per dire il uero, in quanti laberinti saremmo noi? in quanta cecità, & ignoranza, se non fosse stato Aristotele? che uerità potremmo noi imparare da tutti gli altri Filosofi insieme? liquali se pur n'hanno alcuna detta, ò l'han detta a caso, ò con tanto deboli ragioni, & fondamenti, che l'intelletto de gli huomini ui si puo malageuolmente acquetare: & tra questi uno è stato Platone; da cui qual uerità possiamo noi apprendere, non sapendo pur qual sia la sua ferma opinione, dicendo egli hora in un modo, & hora in un altro: come fa per dare uno esemplo dell'anima, la quale hor dice essere immortale, & hora esser nata dagli elementi: come (se crediamo ad Aristotele) nel Timéo: onde segue, che ella sia mortale, & corruttibile.

le, come sono tutte l'altre cose composte de gli elementi. Lascio, che Platone non habbia Methodo d'insegnare: doue dice Aristotele, che il potere insegnare è segno, che huom sappia, & che parli piu tosto poeticamente, che filosoficamente. l'eloquenza è la sua propria laude, & da quella, credo, che egli riportasse tanta fama, & autorità. nella Filosofia poi egli dee udir patientemente quel uerso, intendendo d'Aristotele.

Molti scolar de' Mastri son migliori,

Ma io non mi distenderò piu oltre sopra questo: percio che le laudi sole d'Aristotele uorrebbono uno anno intero, a douerle raccontare, essendo egli (parlando naturalmente) il maggior huomo, e'l piu utile al mondo, che mai sia nato. Et di uero il mondo mi pare ingrato a non rendere alla sua memoria tutti quegli honori, che si conuengono ad uno huomo, che l'habbia liberato dalla ignoranza, & gli habbia naturalmente insegnato il ben uiuere, & riformato in parte le leggi, in parte ritrovato, & finalmente concedutogli ne' suoi diuini libri quella felicità, laqual si puo conseguire naturalmente, & laquale niuno impedimento ci dà, anzi maggiore utilità alla nostra uera felicità christiana, che alcuno altro libro di gentile. Ma di questo ancor forse una altra uolta ragioneremo piu a lungo, basti fin qui per lo presente hauerne ragionato, & maggiormente che se le cose dette fossero riguardate da qualunque altra persona intendente con ragione uole occhio, sarebbono piu tosto stimate superchie, che dubbiose nella uerità, essendo tanto manifesti i meriti d'Aristotele; massimamente a quelli, che hanno giudicio, & che son pratici

Lode di Aristotele.

pratici nelle scienze; che non parrebbe loro d'hauere udito alcuna cosa di nuouo.

GI. Poi che noi siamo nel ragionamento de i benefattori, se egli è uero, come è, che noi siamo obligati infinitamente alla nostra patria per tanti beneficij, che del continuo riceuiamo da quella; direm noi, che Giulio Cesare, ilqual pose in seruitù la sua patria, facendosi Tiranno di quella, restasse per questo dishonorato? Pos. Par ueramente, che Cesare per tal fatto rimanga infinitamente dishonorato: perche si come chi fosse mandato dall'Imperadore con esercito a pigliare alcuna città, se presala egli se ne facesse padrone, si dourebbe chiamar traditore, & huomo scelerato, & in tutto spogliato d'honore; cosi medesimamente Cesare merita di ciò esser biasimato; anzi tanto piu, quanto ciascuno è piu obligato alla propria patria, che ne ad Imperadore, ne a Re, ne a qualunque altro padrone: & quanto a Cesare non solo s'impadronì esso del paese, ilquale egli era stato mandato dalla patria a soggiogare; cioè la Francia; & ilquale coll'armi della patria acquistò; ma uolse ancora l'armi della Francia contra la patria: onde commise doppio tradimento: & si puo dire, che coll'armi della patria soggiogò la patria istessa.

Se Giulio Cesare ponendo in seruitù la sua patria restasse per questo dishonorato.

GI. Alcuni difendono Cesare dicendo, che egli il fece per timor di Pompeo, & di molti altri suoi nemici, liquali uolcuano discacciarlo di Roma, & priuarlo di uita & per essere coloro cittadini possenti, egli non bastaua a guardarsi da loro, senon occupando la suprema potenza, & auctorità: & per tanto si scriue, che egli soleua dire, che essendo egli capo della città, gli

324 DIAL. DELL'HONORE

auersari suoi. haurebbono piu difficultà di togli il primo grado, & metterlo nel secondo, che leuarlo del secondo, & ridurlo nell'ultimo. P o s. Questa scusa, quando ancora Cesare hauesse fatto quel che fece a tal fine, non credo, che però lo liberi della giusta riprensione: percioche, si come molte fiata habbiamo detto, niuno dee commettere alcuna scelerità, perche altri ne commetta: anzi dee piu tosto perder la uita, che far cosa alcuna in pregiudicio dell'honor suo.

Iode di Cesare.

GI. Et pur Cesare da molti è lodato per la peritia dell'arte militare, per la diligenza, & per l'animosità sua: onde egli conseguì infinite uittorie, & fece cinquanta fatti d'arme, & in guerra uccise un milione, & cento, & nouantadue mila huomini, come Cesare di sua bocca confessò, tacendo quelli, che uccise nelle guerre ciuili, il numero de' quali egli non uolse mai palesare. Lascio di dirui della clemenza di lui, laquale è predicata, & lodata supremamente da ciascuno: e della liberalità. P o s. Concedoni, che Cesare sia molto lodato per tai cose: ma non percio tengo che egli debbia esser lodato giamai d'hauer soggiogata la sua patria. ne quelle sue parti ancora lo rendono per auentura ueramente degno di lode: percioche egli non le indirizzò a buono, & honesto fine, ma l'usò piu tosto per ambizione, & per desiderio di regnare: alqual fine in fin da giuanetto egli inuò, sempre tutto le sue operationi, come dalla sua uita scritta da Suetonio si puo comprendere. Onde soleua hauere in bocca quel detto d'Euripide.

Detto di Euripide usato da Cesare.

Se gli s'ha da commetter cosa ingiusta, Per regnar si commetta in tutto'l resto.

Scrvasi

„ Seruasi poscia la bilancia giusta .

Et questa sua ambitione mostrò Cesare , quando passando su per l'alpi da un Castelletto mezzo sepolto nelle neui; & da questo prendendo alcuni occasion di dire, è egli credibil cosa , che in così fatto luogo ancora sieno le parti , & siaci alcuno , che cerchi di farsene padrone; egli stette alquanto sopra di se : & poi ruppe a dire , io m'eleggerei piu tosto d'essere il primo in questo luogo , che il secondo in Roma . Et essendo altra uolta esortato a diporre la Dittatura perpetua , laquale era poco meno , che una Tirannide , coll'esempio di Silla , ilquale non molti anni auanti l'hauea lasciata , egli rispose , che Silla non haueua saputo lettere , scherzando insieme sopra l'origine di quel nome Dittatore , che uien da dittare , ilqual uerbo significa ancora proporre il thema a gli Scolari . Ma Silla antiuide bene egli molto prima tutte queste cose : onde hauea deliberato d'uccider Cesare ancor giouanetto , ma ne fu sconfortato da gli amici : a quali esso nondimeno rispose ; uoi sete ben ciechi , & sciocchi , se non uedete , come in questo giouanetto son molti Marij . Il medesimo Silla soleua ancora auuertire il popolo Romano , che si douesse guardare dal giouane mal cinto , intendendo di Cesare . Se si loda adunque Cesare , si loda forse inmeritamente , & da suoi simili , come dice Marullo ; & dal uulgo , ilquale non uede , senon le cose , che gli son poste innanzi a gli occhi : & però loda Cesare hauendo riguardo a i beneficij , che esso fece a molti , ma non già a qual fine egli gli facesse : ma non per tanto , niuno che sia buono , & sauiò , lo giudicherà mai ch'io creda , degno di loda

Silla quello
che diceua
di Cesare.

326 DIAL. DELL'HONORE

de, ne d'honore. Et chiara cosa è, che si debbe stare
 sempre al giudicio de gli huomini eccellenti, et uirtuosi,
 et non del uolgo, si come insegna Aristotele, quando
 dice, chiara cosa è, che ciascuna cosa è tale, quale ella
 pare all'huomo da bene. ilche se è ben detto, come par
 che sia, et nel uero è; et se la uirtù, et l'huomo da
 bene, in quanto egli è huomo da bene, è la norma di tut-
 te le cose; i ueri dilette, e i piaceri saranno quelli, che
 piaceranno all'huomo da bene, et al giusto. Ne dee ma-
 rauigliarsi alcuno, che quelle cose, che a lui spiacciano,
 ad alcuno altro piacciano: perche molte corrottele in-
 teruengono nella uita de gli huomini. Et poco appresso:
 egli pare, che i giuochi, et i trastulli appartengano alla
 felicità, perche gli huomini, che sono ricchi, et pos-
 senti, u'attendono: ma non si puo per auuentura pren-
 dere alcun segno efficace, ne buona ragione dell'esem-
 pio di cotali huomini, ne essi ne posson far proua: per-
 cioche ne la uirtù, ne l'intelletto, dalle quali cose pro-
 cedono le buone opere, consistono nelle grandezze, et
 nelle ricchezze. Et quantunque essi ricorrano a i pia-
 ceri corporali, per non hauer mai gustato ne sentito
 alcun piacere sincero, et honesto, non si dee per tut-
 to ciò stimare, che tai piaceri si debbano desiderare piu
 di quelli altri; imperoche i fanciulli ancora pensano,
 che le cose, che sono in prezzo appresso di loro, sieno
 le piu belle, et le migliori del mondo. Si come adunque
 diuerse cose piacciono, et paiono pretiose, et care a i
 fanciulli, et a gli huomini fatti, cosi è parimente cosa
 ragionevole, che diuerse cose piacciano a gli huomini
 cattiu, et a i buoni, ma come spesse uolte habbiamo
 detto

Si dee stare
 al giudicio
 de gli hu-
 mini ecel-
 lenti uir-
 tuosi, e non
 del uolgo.

Io
 far

In fine di
 questo libro

Detto
 si puo
 la Cel

detto qu
 quali so
 sto con
 se, che
 per reca
 in tutte
 tuperat
 lodato.
 re meri
 no, che
 plebe;
 gli hu
 G. I.
 che dic
 gli adu
 per la
 mente.
 che uol
 te: dou
 pra tu
 che l'h
 gion m
 honor
 cede d
 dite:
 Et int
 noia,
 uirtu
 prop

detto quelle cose sono, & pretiose, & piaceuoli, le quali son stimate tali dall'huomo da bene. Et per questo consigliaua Pithagora, che noi douessimo far le cose, che ci paressero honeste, quantunque elle ci fussero per recar biasimo: percioche il uulgo è cattiuo giudice in tutte le cose: & per tanto niun dee curare d'esser uisitato da coloro, da chi parimente non cura d'esser lodato. Parmi adunque di poter conchiudere, che Cesare merita d'essere biasimato per essersi fatto di cittadino, che era, padron della sua patria, cio che si dica la plebe; & cosi pare, che siano per giudicar sempre gli huomini saui, & uirtuosi.

Gi. Hora mi uiene in mente un dubbio per quello, che diceste poco innanzi, quando ragionauamo delle mogli adultere, che i nobili conseguiscano qualche honore per la nobiltà, laquale è uirtù altrui, ma impropriamente. Qui sono due cose, che mi trauagliano: l'una, che uoi dite, la nobiltà recare honore, ma impropriamente: doue lasciando il costume de gli huomini, liquali sopra tutti gli altri honorano i nobili, onde par quasi, che l'honore si conuenga solamente a nobili; quella ragione mi muoue a credere, che i nobili propriamente si honorino, perche la nobiltà, per parere di molti, procede dalle uirtù proprie, & non dalle altrui; come uoi dite: perche dice quel Poeta.

La uirtù sola reca nobiltate.

Et intende della uirtù propria. L'altra cosa, che mi dà noia, è, che uoi uolete, che i nobili s'honorino per le uirtù altrui: perche essendo l'honore premio di uirtù propria, non mi pare, che ne propriamente, ne impropria-

Se la nobiltà
reca honore

priamente gli huomini nob. li si possano honorare: se la nobiltà, come uoi dite, procede dalla uirtù d'altrui.

Pos. Questo uostro dubbio è molto bello, & ragio-
neuole, & piacemi, che l'abbiate mosso, si perche il
ragionamento dell'honore sarebbe rimasto, come imper-
fetto, quando non si fosse ragionato di quella cosa, alla
qual per giudicio di molti pare, che principalmente si
conuenga l'honore, cioè alla nobiltà: si ancora, perche
haurete occasion d'intendere mille belle cose disputate
da huomini dotti sopra questa materia. Ben mi parreb-
be, se a uoi piacesse, che noi douessimo differire questo
ragionamento a domane: perche quantunque il ragio-
namento d'hoggi sia stato piu breue, che quello de' due
giorni passati, non ci è rimasto però tanto di tempo, che
ci possa bastare a dir, cio, che s'ha da dire della nobiltà:
& pur dubito, che non faremo poco, se in tutto'l gior-
no seguente potremo far questo: percioche a mostra-
re in qual modo la nobiltà rechi honore, & in qual gui-
sa una maniera di nobiltà rechi maggior honor d'un'al-
tra, ci sarà mestieri di ritornare, onde si prenda la
nobiltà, & che cosa ella si sia, & di toccare molte al-
tre cose appartenenti, & consequenti a queste; che por-
teran uia molto piu tempo di quello, che uoi per auen-
tura u'imaginare. Gi. Io lodo il parer uostro; &
tanto maggiormente, quanto fra mezh' hora mi conui-
ne essere altroue per una mia bisogna: si che doman ui
aspetto. fra tanto haurete agio di pensare a quello, che
hauete da dire. Pos. Horsu differiscasi per questa
ragione ancora il ragionamento infino a domane: & io
me ne tornerò al mio studio a questo fine.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

Materia del
quarto lib.